Annata CXXII.1 (anno 2013) ISSN 2035 - 8644

RIVISTA
DI
STORIA ARTE ARCHEOLOGIA
PER LE PROVINCE DI ALESSANDRIA E ASTI

ALESSANDRIA
SOCIETÀ DI STORIA ARTE E ARCHEOLOGIA
ACCADEMIA DEGLI IMMOBILI
2013

Spigolature d'archivio su artisti ed artigiani attivi nel Casalese tra Cinque e Seicento

1. Ancora su Matteo Sanmicheli

Il ritrovamento di alcuni documenti finora inediti ci induce a tornare sulla figura di Matteo Sanmicheli, lo scultore di Porlezza che nei tre primi decenni del Cinquecento, dopo una breve permanenza a Bergamo (1497-1498), dove costruì una cappella *ad honorem Beatae Mariae Virginis* nella chiesa di Santo Spirito[1], e dopo la reiterata collaborazione ai lavori per la Certosa di Pavia[2], visse ed operò con una certa continuità nella capitale del marchesato paleologo. Si è ipotizzato che la formazione di Matteo maturasse, nelle sue linee essenziali, in area veneta, sia perché il padre Bartolomeo, anch'egli scultore, lavorò alla loggia di Verona, sia perché dai Lombardo egli derivò alcuni evidenti stilemi, che vanno, ad esempio, dal ricorso alla policromia all'inserzione di tondi marmorei in funzione plastica, all'uso di "tenuissimi bassorilievi" e di "ornati all'antica"[3]. Ma

---

[1] Cfr. A. Perin, *Un contributo per Matteo Sanmicheli*, in "Arte Lombarda", N. S., 128, 2000.1, pp. 26-27.

[2] Nel 1503 "Matteo de Sancto Michele" è menzionato due volte tra i lapicidi che collaborano alla facciata della Certosa. Ed a Pavia lo ritroviamo il 16 aprile 1513, quando, morto il padre Bartolomeo, acquista una casa sita in Porlezza dal fratello Marco: cfr. C. R. Morscheck, *Relief Sculpture for the Façade of the Certosa di Pavia, 1473-1499*, New York-London 1978, pp. 83 e 339.

[3] Cfr. A. Baudi di Vesme, *Matteo Sanmicheli scultore e architetto cinquecentista*, "Archivio Storico dell'Arte", I (1895), pp. 274-321; Idem, *Chi era il padre di Matteo Sanmicheli*, in "Archivio Storico dell'Arte", III (1897); A. Moschetti, *Un quadriennio di Pietro Lombardo a Padova (1464-1468)*, in "Bollettino del Museo civico di Padova", XVI (1913); M. Ceriana, *Profilo della scultura a Venezia tra il 1450 e il 1500*, in G. Toscano, F. Valcanover (a cura di), *Da Bellini a Veronese. Temi di arte veneta*, Venezia 2004, pp. 56-60; Idem, "Lombardo, Pietro", in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 65, Roma 2005, pp. 236-274. Ma si vedano pure A. Perin, *Un contributo* cit., p. 27 ed A. Guerrini, *Matteo Sanmicheli in duomo e a Casale Monferrato*, in Aa. Vv., *Il duomo di Casale Monferrato. Storia, arte e vita liturgica*, Atti del convegno di Casale Monferrato, 16-18 aprile 1999, Villanova Monferrato 2000, pp. 145-159.

non si possono sottovalutare i contatti che egli certamente ebbe, negli anni trascorsi a Pavia, con i lapicidi impegnati nella Certosa e, in particolare, con Antonio della Porta detto Tamagnino e con i Briosco: da loro, forse, egli mutuò quella tendenza - già promossa da Leonardo e dal Bramante, ma rafforzata soprattutto da Gian Cristoforo Romano, cui si deve la tomba di Gian Galeazzo Visconti nella stessa Certosa (1494-1497) - ad un classicismo rinascimentale d'impronta romana, sia pure interpretato alla lombarda, che contribuì a mitigare, a nord del Po, il gusto espressionistico e talora ridondante ivi di moda. A costo di qualche legnosità e, magari, di un arcaismo un po' compassato, di maniera[4]. O di seconda mano[5].

Sulla base delle informazioni finora disponibili si è pensato che il soggiorno del maestro a Casale cominciasse dal 1510, ma siamo ora in grado di retrodatarlo almeno al 1508, se è vero che proprio nella capitale monferrina fu rogato - dal notaio Filippo *de Alba* - l'atto con cui il 5 aprile 1508 il protonotario apostolico casalese Bernardino Gambera, nipote *ex fratre* dell'omonimo e defunto vescovo di Cavaillon, originario di Rosignano, che era stato anche conte palatino e prevosto di Crea (1456-1506)[6], gli commissionò la costruzione *cuiusdam sepulchri et anchone* per la sua cappella nella cattedrale[7]. E non è da escludere che lo scultore fosse stato allettato a trasferirsi a Casale, dove da alcuni anni ferveva un intenso rinnovamento edilizio e urbano, dalle nuove prospettive di lavoro che gli

---

[4] Cfr. R. BOSSAGLIA, *La scultura*, in M. G. ALBERTINI OTTOLENGHI, R. BOSSAGLIA, F. R. PESENTI (a cura di), *La Certosa di Pavia*, Milano 1968, pp. 41-80; C. MANDELLI, "Briosco (da *Briosco*, *Brioschi*) Benedetto", in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 14, Roma 1972, pp. 332-335; A. PERIN, *Un contributo* cit., p. 27.

[5] Cfr. G. ROMANO, *Casalesi del Cinquecento*, Torino 1969, p. 6.

[6] Sui Gambera cfr. E. RAMPI, *Il Messale "optime miniatum" dell'Archivio capitolare di Casale Monferrato: notizie storiche ed artistiche*, in "Monferrato Arte e Storia", 10 (dicembre 1998), pp. 61-84.

[7] La data del contratto è riportata nell'atto di procura rogato il 4 agosto 1542 a Saluzzo, su richiesta del Sanmicheli, dal notaio pubblico Francesco Thiberga: se ne veda la copia allegata all'atto del 17 agosto 1542 in ASAl, *Notai del Monferrato*: Gio. Bartolomeo Bellotto, faldone 2775.

[8] Cfr. A. GUERRINI, *Matteo Sanmicheli* cit., pp. 145-148. Nella chiesa dei francescani conventuali di Casale nel 1512 fu sepolto anche il padre dello scultore, che era morto nella capitale monferrina, dove da qualche anno risiedeva con il figlio: cfr. A. PERIN, *Un contributo* cit., pp. 27 e 30, nota 20.

si schiudevano dinanzi. A chiamarvelo, ai primi del nuovo secolo, fu quasi certamente la famiglia marchionale, che gli affidò la costruzione della tomba di Maria di Serbia nella chiesa casalese di San Francesco[8]. La successiva commissione da parte del reverendo Bernardino dovette sembrare a Matteo un ulteriore e lusinghiero viatico, tanto più che per la sua perizia di piccapietra egli sapeva di poter tornare utile anche ad Enrico Gambera, il fratello del protonotario apostolico che proprio in quegli anni era impegnato a portare a termine l'incompiuto palazzo ereditato dallo zio[9]. Un intervento del Sanmicheli in quella fabbrica è ipotizzato dal Vesme e non escluso dalla Perin[10]. Oltre tutto, il gusto romano, che si dispiega appieno "nella trattazione del cortile, con pilastri ottogonali coronati da capitelli anch'essi ottogonali con facce adorne di foglie d'acanto o «d'acqua» ricurve in punta e staccate dall'abaco"[11], si confà perfettamente al protoclassicismo" cui s'andava ormai conformando lo scultore.

---

[9] Cfr. A. Perin, *Maestranze edili a Casale Monferrato all'inizio del XVI secolo. Un contributo per palazzo Gambera*, in "Monferrato Arte e storia", 19 (dicembre 2007), pp. 65-71; *Eadem*, *Il palazzo tra gotico e rinascimento da Alba a Casale Monferrato*, in M. Viglino Davico, C. Tosco (a cura di), *Architettura e insediamento nel tardo medioevo in Piemonte*, Torino 2003, pp. 143-176. Siamo ora in grado di integrare la storia del palazzo con qualche ulteriore notizia. Il 13 gennaio 1498 a Rosignano, in casa del conte Ludovico Gambera e dei fratelli e nipoti, presente il castellano del luogo Mafiolo *de zerbis de morano* e Domenico Scalma del fu Bartolomeo, i fabbri mastro Antonio *de Cilavegna de Amadeys* e mastro Lorenzo suo figlio, ambedue di Ivrea ma per il momento residenti a Palazzolo, si accordano con Ludovico - che agisce a nome e vece del fratello don Bernardino Gambera, protonotario apostolico e suddiacono - per provvedere ferrate e ferramenta *pro palacio noviter constructo et etiam construen[d]o in civitate Casalis S[an]cti Evasij in cantono brignani appellato*. I due fabbri promettono di approntare e consegnare sul luogo a Ludovico *omnia et singula ferrata et ferramenta condecentia* da mettere nel palazzo *iuxta mensuras et designa* che saranno loro dati o dallo stesso Ludovico o da *magistro Johanne de mortaria et magistro Antonio funziano fabricatores d[ict]i pallacij nomine et vice d[omini] Ludovici*. A loro semplice richiesta consegneranno a Casale o a Rosignano chiavi, solari, serrature e tutte le altre ferramenta necessarie, perfette e di tutta bontà, a proprie spese. Al prezzo di un fiorino sabaudo e diciotto grossi di Milano ogni rubbo di ferro. Quelli che si rivelassero difettosi, Ludovico potrà riordinarli altrove, a loro spese (ASAl, *Notai del Monferrato*: Guglielmo Balduino, faldone 241).

[10] A. Baudi di Vesme, *Matteo Sanmicheli* cit. (secondo lo studioso il Sanmicheli svolse pure funzioni di architetto e di imprenditore, tanto al servizio del marchese quanto del fratello Gian Giorgio); A. Perin, *Maestranze edili* cit., p. 70. Ma si veda pure A. Guerrini, *Matteo Sanmicheli* cit., p. 152.

[11] A. Perin, *Maestranze edili* cit., p. 67.

Al 30 aprile 1510 risale l'atto con cui il reverendo Bernardino Gambera, mediante il suo procuratore Sebastiano Lasagni da Montemagno, versò quarantacinque ducati d'oro o, meglio, il loro valore allo scultore *ex causa unius sepulture quam facere promissit et promittit ipse magister Matheus in capella d[omi]norum de gamberijs* nella cattedrale di Sant'Evasio. Il resto della mercede lo avrebbe avuto in pace e senza lite entro il mese di ottobre[12]. Sembra tuttavia che il Sanmicheli non rispettasse *ad unguem* i patti stabiliti, tanto che Bernardino, tramite il fratello Enrico, suo procuratore, gl'intentò una causa, che si protrasse a lungo, dinanzi al vicario della città di Casale. L'ecclesiastico pretendeva la restituzione dei quattrocento ducati da lui sborsati al maestro, che li aveva appunto accettati *pro constructione unius icone marmoree et unius sepulcri marmorej in capella ipsius R[everen]di d[omi]ni Bernardinj sitorum et positorum in eccl[es]ia cathedrali s[anc]ti Evasij dicte civitatis quam et quod jamdiu construere debebat atque perficere et hactenus non construxit neque perfecit his modis et formis ac cum his pactis et conventionibus prout ipse partes concordes fuerant et de quibus h[abetu]r in instrumento super inde confecto fierique rogato no[bili]d[omi]no philippo de alba civi et notario Casalensi.* Matteo (ovvero Mattia) *de s[anc]to Michaele lapidicina de loco porlezie ducatus mediolan[ensis]*, da qualche tempo *incola paisini* [Paesana[13]] *marchionatus saluciarum*, aveva incaricato *Dominicum de papis de bremide nuntium publicum huius civitatis Casalis* di seguire per lui la causa, che restava ancora *indecissa*. Si approssimava, però, il momento della sentenza, per cui, grazie all'intervento di amici comuni, si cercò di giungere ad un accordo fra le parti, al fine di evitare in tal modo il rigore giudiziario. Ed il 4 agosto 1542[14] il *magister matheus de sancto Michaelle pichape-*

---

[12] ASAl, *Notai del Monferrato*: Gio. Antonio Ingegneri, faldone 2163. Anche in questo atto si fa riferimento allo strumento notarile a suo tempo rogato da Filippo d'Alba. Cfr. A. BAUDI DI VESME, *Matteo Sanmicheli* cit., p. 14; A. PERIN, *Maestranze edili* cit., p. 69, nota 25; C. BIANCHI, F. MIOTTI, C. PROSPERI, *Spigolature d'archivio sul duomo di Casale*, in "Rivista di Storia Arte e Archeologia per le province di Alessandria e Asti", ["RSAA"], CXX (anno 2011.2), p. 37, nota 12.

[13] Che siano del Sanmicheli le due statue marmoree, di scuola lombarda del primo Cinquecento (cfr. N. GABRIELLI, *Arte nell'antico marchesato di Saluzzo*, Cinisello Balsamo 1973, p. 122), che raffigurano rispettivamente Ludovico II, marchese di Saluzzo, e un abate (forse di Staffarda), tuttora sistemate ai lati del timpano sul frontone della parrocchiale barocca di Santa Maria?

[14] Come abbiamo già detto, l'atto di procura fu rogato a Saluzzo dal notaio Francesco Thiberga.

tra de loco porlezie, ducato e diocesi di Milano, residente *in loco pazhine vallis padi* - marchesato e diocesi di Saluzzo -, si persuase a dare mandato a fra Pietro Martire dell'ordine dei Predicatori del convento casalese di San Domenico, *eius filium carissimum*, di rappresentarlo e di sottoscrivere l'accordo già ventilato tra le parti.

Il 17 agosto 1542, indizione decimaquinta, a Casale, *in canthono Vacharij in conventu s[anct]ti Dominici dicte civitatis v[idelice]t sub claustris mortuorum penes ecclesiam dicti conventus*, presenti fra Vincenzo *de anibaldis de valentia*, fra Claudio *de facherijs de brixia*, ambedue dell'ordine dei Predicatori del convento di San Domenico di Casale, e Pietro Antonio *de Ferrandis* da Mirabello, si addiviene alle convenzioni ed ai patti seguenti, derogando a quelli già stipulati in precedenza solo in quanto se ne prorogano i termini. Tali patti prevedono la cessazione della lite e della causa (*sopita maneat*), che non proseguirà fino al nuovo termine in essi fissato *et ex toto sublata* resterà *observatis et adimpletis infrascriptis omnibus observandis et adimplendis et non aliter*. Il maestro dovrà quindi fare e portare a termine *ad unguem* e *integraliter p[redic]tam iconam atque sepulchrum ad Capellam p[redic]tam et in eccl[es]ia p[redic]ta s[ecund]um formam datam et simul conventam ac eisdem modis et formis simul conventis ac tal[ite]r et tali mo[do] quod ipsum opus iuxta cap[itu]la simul conventa a probis et expertis viris laudetur et approbetur pro idoneo et sufficienti et pulchro opere s[ecund]um formam et tenorem dictarum conventionum et prout fieri ac e[ss]e debuit atque potuit in pulchritudine et rectitudine sua s[ecund]um formam et qualitatem conventas hinc ad festum s[anc]ti Michaelis annj proxime futuri 1543*. Fra Pietro Martire promette al reverendo Enrico, procuratore del committente, che il maestro farà ed adempirà *ad unguem* tale opera *et per o[mn]ia prout supra cum effectu et sine deffectu*. Promette inoltre la ratifica dell'accordo da parte del padre, entro un mese. Se il maestro non manterrà le promesse fatte, costruendo ed erigendo nel termine stabilito *iconam atque sepulcrum*, dovrà cedere *in solutum et pro soluto ac super satisfactione et seu restitutione dictorum ducatorum quatuor centum et seu crediti p[redic]ti R[everen]di d[omi]ni Bernardini domum unam cupatam et solariatam* che egli ancora possiede *in hac civitate Casalis positam in Cantono montaronj cui c[o]h[ere]nt monasterium novum s[anc]te Chaterine de senis seu s[anc]te marie et via pub[li]ca a duabus*, secondo la stima che ne faranno gli estimatori della Città, senza frapporre reclamo o querela alcuna. Fra Pietro Martire promette inoltre di soddisfare il reverendo Bernardino di ogni eventuale residuo (anche per quanto concerne le spese, i danni e l'interesse) sugli altri beni del padre, che pertanto

obbliga ed ipoteca *ad hoc*. Ed anche i beni che non ricadono nell'obbligazione, dovunque il maestro li abbia, li terrà e possiederà a nome e vece del reverendo Bernardino, fino a che la sentenza non passerà in giudicato[15].

Il documento è particolarmente importante perché getta nuova luce sulla travagliata elaborazione del monumento Gambera, che ancora nel 1542 era lungi dall'essere terminato, e consente inoltre di meglio comprendere il tenore della successiva *querelle* che il 26 novembre 1565 vedrà protagonisti il *mercator* Bernardino Casetto *de Tridino*, procuratore del magnifico protofisico Nicolò, altro figlio del defunto scultore, allora residente a Venezia, ed Enrico Gambera. Materia del contendere era appunto la casa *in contrata Montaroni*, che faceva parte dei beni e dell'eredità del fu Matteo ed il Gambera occupava - secondo Nicolò "indebitamente" - a partire grosso modo dal 1544. Crediamo che il decesso dello scultore sia avvenuto proprio in quell'anno, dopo che egli aveva sostanzialmente (*mayori parte*) realizzato il sepolcro di marmo e di pietra (*sepulcrum marmoreum et lapideum*) *et illud repositum in opera et labore in Capella ipsius d[omini] henrici*. L'ancona, invece, doveva ancora essere perfezionata, ma Enrico ne aveva presso di sé *in eius domo* il materiale. Non insisteremo sull'argomento, visto che ne abbiamo espressamente ragionato altrove[16], ma è chiaro che Matteo Sanmicheli tornò a Casale tra il 1542 e il 1544 per la sistemazione del monumento Gambera nella cappella di cui disponeva la famiglia nella cattedrale. E comunque all'epoca egli era ancora in vita[17]. Cade pertanto la supposizione del Vesme che, a commento di un atto notarile del 7 marzo 1541, in cui *Mathias de Sancto Michaelle* compare « senza il predicato di "magister"», opina trattarsi di "persona diversa dall'artista: forse egli era suo nipote ex-filio, cioè figlio del Nicolao nominato nell'atto 16 ottobre 1523"[18]. Resta da dire che l'opera, in particolare l'ancona, non ebbe l'ultima mano, non sappiamo però se a causa della morte dello scultore o di altro impedimento: per cui Enrico Gambera si appro-

---

[15] ASAl, *Notai del Monferrato* : Gio. Bartolomeo Bellotto, faldone 2775.

[16] C. Bianchi, F. Miotti, C. Prosperi, *Spigolature d'archivio* cit., pp. 36-38.

[17] Stupisce pertanto la perentoria affermazione ("Muore in Casale Monferrato il 31 ottobre 1528") di N. Gabrielli, *Arte nell'antico marchesato* cit., p. 130.

[18] [A. Baudi di Vesme], *Schede Vesme. L'arte in Piemonte*, vol. IV, Torino 1982, p. 1583. Riteniamo che l'atto in questione, rogato a Casale, possa riferirsi proprio alla causa intentata dai Gambera contro lo scultore, il quale nella circostanza costituisce suoi procuratori *ad omnes et singulas ipsius* [...] *lites causas questiones et controversias* il notaio Gio. Antonio Ferrario e Guglielmo *de Sapientibus*.

priò, a titolo di risarcimento, della dimora casalese del Sanmicheli, suscitando più tardi la reazione di Nicolò Sanmicheli[19].

Un altro documento ci riporta al 28 maggio 1520, indizione ottava. È un atto rogato a Casale, *in claustris ecclesie sancte marie angellorum*, presenti *Aluysio de busto* e Lorenzo *de sancto martiano*. Il maestro Bartolomeo, padre di *Mathyas de sancto michaelle de porlezia*, il 6 marzo 1512, poco prima di morire, con atto rogato dal notaio Antonio *de Castello* di Argegno, aveva venduto ad Antonio *de virdalia de pello* [Pellio] *superiori Vallis Intelvi* la metà di una casa che egli possedeva in Porlezza per trentadue ducati. Dall'acquirente *Mathyas* prese poi a fitto detta metà della casa all'annuo canone di quattro brente di vino del valore di un ducato la brenta. Su tale atto di locazione egli prestò pure giuramento, ma, poiché il fitto era eccessivo, l'atto gli sembrava francamente feneratizio. Intendeva pertanto desistere dal rispettarlo, ma, per fare questo, doveva preliminarmente sciogliersi dal giuramento. Per cui, al cospetto del venerando frate Francesco *de placentia* dell'ordine dei minori di San Francesco dell'osservanza, apostolico delegato e commissario - come risultava da apposite bolle apostoliche - *Mathyas* genuflesso espose le sue ragioni e gli richiese con umile supplica, visto che per la sua iniquità lo strumento in questione non poteva costituire un vincolo, di essere assolto dal giuramento, onde potersi difendere. Cosa che in effetti ottenne[20].

Il 28 luglio 1525, indizione decimaterza, *sub voltis palacij comunis, in canthono Vacharij*, a Casale, il nobile *Mathias de sancto Michaelle mediolanensis* dà mandato a suo genero, *domino Jo[hanni] Masazie de palazolio civi et causidico Casalis, ad locandum et affitandum omnes singulas domos possessiones et bona ipsius sitas et sita tam in civitate Casalis quam super finibus eiusdem civitatis* alle persone e alle condizioni che gli sembreranno migliori. Lo autorizza pure ad esigere e rilasciare le debite quietanze[21].

---

[19] C. Bianchi, F. Miotti, C. Prosperi, *Spigolature d'archivio* cit., pp. 36-38.

[20] ASAl, *Notai del Monferrato* : Giovanni Massaza, faldone 2408. Ricordiamo, *en passant*, che *m[agist]ro Mathia de S[anc]to Michaele de lugano lapicida* il 5 marzo di quello stesso anno era presente come teste, insieme a mastro Pietro del fu Germano, impresario di Vercelli ma residente a Casale, nello studio del notaio Antonio Lavelli, nel cantone di Montarone, al rogito dell'atto con cui il nobile Agostino *de Sinderijs de francia civis papiensis*, allora abitante a Casale, diede mandato al nobile suo figlio Gio. Angelo *nuncupato Testagrossa* di riscuotere per lui dal prete Gerolamo e da suo fratello Giovanni *de Margaria*, residenti a Mantova, sessantun ducati d'oro larghi (ASAl, *Notai del Monferrato* : Antonio Lavelli, faldone 2208).

[21] ASAl, *Notai del Monferrato* : Gio. Bartolomeo Bellotto, faldone 2769.

Questo atto, a dire il vero, è già stato pubblicato dal Vesme[22], ma nella trascrizione egli ha omesso un particolare che a noi sembra interessante, e cioè che il notaio aveva sposato una figlia dello scultore, del quale era dunque genero. Della donna - così come della madre - ignoriamo il nome, ma ora almeno conosciamo la composizione del nucleo familiare del Sanmicheli, che, oltre a Matteo e a sua moglie, comprendeva almeno tre figli : una femmina e due maschi (fra Pietro Martire e Nicolò). Tra l'altro il matrimonio della figlia con un notaio proveniente dalla provincia ma ormai saldamente radicato in città attesta la piena integrazione dell'artista nel contesto della nuova borghesia casalese in ascesa. Della considerazione sociale di cui all'epoca Matteo godeva è spia, del resto, il fatto che all'appellativo di « maestro » negli atti ufficiali si va via via sostituendo quello di « nobile ».

Più interessante è però l'atto rogato a Casale il 25 settembre 1527, indizione decimaquinta, *in canthono Brignani et in appotheca domus magistri Balzarini de Vulpis*, presenti il nobile notaio Emanuele Gallone e maestro Bernardino Bugia *de Alba*. Il pittore Balzarino *de vulpis*, cittadino di Casale, pone di sua spontanea volontà il figlio Ambrogio, dell'età di quindici anni e lì presente e consenziente, *ad standum cum magistro mathya ~~pichapetra~~ de sancto michaelle sculptore de loco porletie* ma ora residente a Casale *ad adiscendum artem suam sculptoris ac ad illi serviendum in arte sua predicta et in omnibus alijs servitijs suis licitis et honestis per annos quinque proxime venturos et inchoandos in calendis mensis proxime venturi et pro expensis cibi et potus dicti Ambroxij videlicet pro expensis primi anni dictus magister Balzarinus* promette al maestro di soddisfarlo *iuxta qualitatem dicti magistri* e così via di anno in anno, a patto che il maestro provveda lui all'ultimo dei cinque anni. Ambrogio, dal canto suo, promette di servire bene e fedelmente il maestro e di consegnare tutto ciò che perverrà a sue mani, senza commettere furti o ruberie o nulla di disonesto e senza fare od operare nulla che sia o vada in pregiudizio, danno o contro l'interesse del maestro. Balzarino, che promette di *credere et stare soli verbo eius sine sacramento nec alia probatione*, provvederà, comunque, a soddisfare ogni eventuale danno, spesa o interesse. Il maestro in cambio si impegna a fare al ragazzo le spese del cibo e del bere mediante quanto gli darà il padre per il primo anno e via via successivamente, mentre lo manterrà l'ultimo anno a proprie spese, insegnandogli *toto suo posse* l'arte sua per tutto il quinquennio e dandogli per mercede

[22] [A. BAUDI DI VESME], *Schede Vesme* cit., p. 1582.

o salario cinque fiorini di Milano. Ambe le parti promettono di rispettare i patti sotto obbligo dei loro beni[23].

Su Ambrogio Volpi si può dire che le uniche notizie disponibili siano ancora quelle raccolte dal Vesme[24]. Figlio del pittore casalese Balzarino Volpi e - come riteniamo - della sua seconda moglie Zana o Zanina, figlia, a sua volta, del fu maestro Giorgio *de Garimellis*[25], non molto tempo dopo l'apprendistato presso il Sanmicheli, si emancipò dalla famiglia paterna[26] e, a quanto pare, si trasferì in Lombardia, dove probabilmente lavorò con i maestri Cristoforo Lombardo e Agostino da Busto, dapprima

---

[23] ASAl, *Notai del Monferrato* : Giovanni Massaza, faldone 2408.

[24] [A. Baudi di Vesme], *Schede Vesme* cit., p. 1631.

[25] Come leggiamo nell'atto del 30 giugno 1611 con cui la donna, con il consenso del marito, aliena dodici stara di bosco sulle fini di Conzano (che fanno parte del suo fondo dotale) a Gilardino Bobba. Il 4 settembre 1611 Aymo[ne] l'assicura per il valore del bosco venduto sulla propria metà della casa *in cantono Brignani*: cfr. ASAl, *Notai del Monferrato*: Emanuele Gallone, faldone 1941. Zanina risulta già sposata con Balzarino il 1° agosto 1507, quando, *in cantono Brignani*, in casa dei fratelli Volpi, ella riconosce, a nome del marito e di mastro Aymo[ne] suo cognato, di avere avuto e ricevuto libre quindici, cinque soldi e nove denari imperiali da mastro Andrea *Pagliutio*, a saldo di un suo debito (ASAl, *Notai del Monferrato* : Emanuele Gallone, faldone 1940). La donna aveva un fratello, Gilardino, e due sorelle : Dorotea e Franceschina, che il 17 novembre 1511, in età compresa tra i dodici e i venticinque anni, testò proprio in casa dei fratelli Volpi (ASAl, *Notai del Monferrato* : Emanuele Gallone, faldone 1941)

[26] Ambrogio (o - come si legge altrove - Giovanni Ambrogio) il 26 aprile 1533 viveva ancora con il padre e con lui s'impegnò a dotare la sorella Anna, promessa sposa all'oste casalese (ma originario di Ivrea) Francesco Bocca: cfr. [A. Baudi di Vesme], *Schede Vesme* cit., p. 1635. La madre Zanina era mancata da qualche anno e nel 1530 Balzarino era convolato a nuove nozze con *Vaxina fq. Marcheti de Castro sancti Petri*, cittadina di Casale, vedova *ultimo loco* del fu Antonio *de forestis et primo loco* di Milano *de Caluxio* casalese. Dal primo marito *Vaxina* aveva avuto una figlia, Libera, che il pittore accolse in casa (cfr. in ASAl, *Notai del Monferrato*: Antonio Ferrari, faldone 1746, l'atto del 7 dicembre 1530). Quando poi a Saluzzo morì anche lo zio Aymo[ne] (che comunque doveva essere ancora in vita il 29 luglio 1528, quando il fratello Balzarino promise a Gio. Antonio *de Inzegnerijs*, procuratore di Aymo[ne], di riscattare entro la festa di Santa Lucia una vigna *in contrata Montissaxie* che era stato costretto a vendere per far fronte a impellenti difficoltà economiche: cfr. ASAl, *Notai del Monferrato* : Emanuele Gallone, faldone 1944), Ambrogio, quale suo erede universale (come da testamento rogato dal notaio di Saluzzo Baulino *de Pederinis*) ne ereditò la metà della casa murata e ricoperta di coppi che lo zio possedeva *in cantono brignani pro indiviso* col fratello *magistro Balzarino habente aliam dimidiam dicte domus* (coerenti il maestro Gio. Giacomo *Bonetus*, il maestro Guglielmo Ollario e la via pubblica) e *peciatura una terre advineate stariorum quattuor* sulle fini di Casale *ubi dicitur in brignano*, e un'altra pezza di vigna di sette stara e sette tavole *ad montesaxiam*.

Ma Balzarino, nell'amministrare i beni di Gio. Ambrogio, con atto rogato da Battista Manara vendette a mastro Bartolomeo *de binellis calligario Casalensi dictam dimi-*

alla fabbrica del duomo di Milano e poi alla Certosa di Pavia. Il 12 giugno 1564 egli si offrì di mettere in opera e fors'anche di ultimare l'altare,

---

diam dicte domus porcionis dicti quondam magistri aymi et seu dicti Jo. ambrosij eius heredis precio florenorum septem centum mediolani, così come vendette la vigna *in contrata brignani* per nove scudi d'oro del sole. E solo il 16 novembre 1545, con atto rogato a Casale, *in canthono lachus v[idelice]t in apotecha magistri balzarini de Vulpis et magistri francisci de cesijs pictorum casalensium quam conductam tenent a magnifico d[omino] Jo. francisco balciano bremio*, presenti il nobile Francesco *de buchis hospite*, il maestro Gio. Antonio Manzoloto *fabro lignario*, il pittore Francesco *de cesijs*, tutti cittadini e abitanti di Casale, Balzarino si decide a soddisfare il figlio per i beni alienati, cedendogli una casa murata, solariata e ricoperta di coppi *in canthono Montaroni* (coerenti il reverendo Bernardo e suo fratello *de tortis*, Agostino Borghino e la via pubblica), nonché una pezza di prato e canapale sulle fini di Cuniolo acquistata da *Jacobino de leveratis* di Cuniolo per dieci scudi (ASAl, *Notai del Monferrato*: Giovanni Quartero, faldone 3080). Ma la questione non finisce qui, come ci ragguaglia un altro atto rogato il 13 gennaio 1548, in casa dei coniugi Volpi (nel 1544 era morta *Vaxina* e qualche tempo dopo il pittore, che da lei non aveva avuto altri figli, si era sposato prima con una certa Anna e quindi, per la quinta volta, con Margarita : cfr. in ASAl, *Notai del Monferrato* : Gio. Francesco Bremio, fald. 795, l'atto del 27 ottobre 1544), alla presenza del *sutor* casalese mastro Pietro Antonio *Bacharino* e di Gio. Marco Bergognono *quondam francisci* anch'egli di Casale. Il pittore Balzarino - recita infatti il documento - *his proximis mensibus elapsis transigendo cum Jo. Ambrosio de vulpis eius filio, pro nonnullis differentijs inter ipsas partes tunc vertentibus, eidem Jo. Ambrosio, pro nonnullis eius creditis insolutum* dedit *inter cetera petiam unam prati, et canepalis, stariorum quattuor vel circa sitam super finibus loci Cuniolij* [...] *pretio scutorum decem* (cfr. l'atto rogato il 16 novembre 1545 dal notaio casalese Bernardo *de nigris*). In seguito il maestro fu però costretto a vendere tale proprietà a Gio. Giacomo Nano di Cuniolo per dieci scudi *pro alimentis, et necessario victu suo et Margarite eius uxoris*. Il figlio, che il 30 dicembre 1546 aveva dato mandato al cognato Francesco Bocca di vigilare affinché il padre non alienasse alcuno dei suoi beni (ASAl, *Notai del Monferrato* : Bernardo Negri, faldone 2608), si oppose a tale vendita, con un esposto al Senato sia contro il padre sia contro il compratore. Per cui Balzarino e la moglie, riconoscendo di essere debitori nei riguardi del figlio di dieci scudi d'oro del sole per la summenzionata proprietà, promisero di renderglieli entro il mese d'agosto 1548 e gli assegnarono frattanto una porzione di casa con sedime e altri edifici sita in Casale - da estimarsi ricorrendo a comuni amici od agli estimatori del Comune di Casale - della quale si riservarono tuttavia l'usufrutto vita natural durante. Naturalmente, se avessero pagato entro il termine stabilito, Gio. Ambrogio li avrebbe sgravati dell'onere (ASAl, *Notai del Monferrato* : Pietro *de Alba*, faldone 14).

Il 7 giugno 1547 e poi ancora il 22 agosto 1548 lo scultore affitta per due anni la casa *in canthono Montaroni* al nobile Gio. Angelo Ricci del fu Bernardino (ASAl, *Notai del Monferrato* : Guglielmo Cavalli, faldone 1198). Il 25 agosto 1548 Ambrogio, col consenso e la presenza del padre Balzarino, vende al mercante casalese Antonio *de la mortarina* una vigna *in montesaxia* per tre scudi lo staro. A Balzarino, che ne è usufruttuario, il figlio promette di rifonderlo di anno in anno dei redditi che avrebbe potuto ricavare dalla vigna (ASAl, *Notai del Monferrato* : Pietro Alba, faldone 14). Il 7 aprile 1551, *in can-*

l'ancona e l'urna in onore di Sant'Evasio che anni prima il Bambaia, Cristoforo Lombardo e Giacomo Della Porta si erano impegnati a costruire per la cattedrale di Casale, ma che, per vicissitudini varie, - tra cui la morte dei tre scultori - erano rimasti allo stato di *disiecta membra*. Di questo, però, abbiamo già parlato[27], sottolineando tra l'altro come, in questo caso, il ruolo creativo dello scultore casalese sia stato, a nostro parere, sopravvalutato. Egli ebbe certamente il merito di assemblare i pezzi già approntati dai colleghi, ma, per il resto, stando almeno all'inventario dei frammenti marmorei che abbiamo pubblicato, ci sembra che Ambrogio si sia limitato a qualche modesta integrazione.

---

tono Montaroni, in hospitio signi corone, presenti il nobile Giorgio *q. Valentini de Puteo-*
bonello, Francesco *q. Thome* Cagnono e Gio. Agostino *de Vespis*, mastro Ambrogio rende
al padre i dieci scudi ricavati dalla vendita di una vigna *in brignano* che rientrava nei beni
ereditati dallo zio Aymone e cui Ambrogio rinuncia *in utilitatem et favorem zanine mar-*
the filie dicti balzarini ex anna eius tertia uxore, et predicte anne dicti ambrosij noverce (nes-
suna traccia nel Vesme di questa terza moglie di Balzarino e della figlia che il pittore ne
ebbe). Balzarino riceve inoltre altri dieci scudi d'oro del sole a saldo degli altri beni – pa-
terni e materni – spettanti ad Ambrogio. Questi, definito lui pure *pictor Casalensis*, al-
l'epoca *moram trahit* a Milano e con il consenso del padre vende, per centotrenta scudi
auri solis, al nobile Paolo, figlio di mastro Stefano *de Mede de Pontesturia* mercante in Ca-
sale, la casa ricoperta di coppi e solariata di sua proprietà, con sedime, *in cantono Mon-*
taroni, coerenti il nobile Michele *de Tortis* e il fratello, Agostino Foresto detto *borghinus*
e la pubblica via : si trattava della casa che - come abbiamo già visto - gli era stata asse-
gnata dal padre in cambio dei beni che gli spettavano per l'eredità dello zio e che Balza-
rino aveva venduti (ASAl, *Notai del Monferrato* : Bernardino Malvestito, faldone 2269).
Tale casa era stata portata in dote da *Vaxina* (cfr. in ASAl, *Notai del Monferrato*: Antonio
Ferrari, faldone 1746, l'atto del 7 dicembre 1530). Per ora l'ultima notizia di Ambrogio
che abbiamo ci viene dall'atto rogato il 7 novembre 1564, a Casale, *in cantono lacus et*
in appoteca Jo. Petri Pagnani . Nella circostanza *Andreas de Vulpis alias de minono civis*
Casalis fq. Petri vende all'« egregio maestro » Ambrogio Volpi, scultore e figlio del *quon-*
dam Balzarino (morto probabilmente nel 1555, in quanto il 27 marzo di tale anno dettò
le sue ultime volontà, lasciando al figlio *illa designa quibus* - sic - *ipsi placuerit* : cfr. [A.
Baudi di Vesme], *Schede Vesme* cit., p. 1636), *petiam unam sediminis tabularum quinque*
sive sex et tanta quanta est cum resto cementi et fundamenti ubi alias erat constructa domus
sita in suburbijs dicte civitatis ubi dicitur in contrata Aquarolij sive fascia Montaronj prope
portam aquarolij, per cinque scudi d'Italia. L'acquirente promette di pagare entro il fu-
turo carnevale (ASAl, *Notai del Monferrato* : Giovanni Antonio Bracco, volume 830). Il
canonico Giuseppe De' Conti - cfr. [A. Baudi di Vesme], *Schede Vesme* cit., p. 1631 - di-
chiara che Ambrogio "morì in età giovanile", ma, anche se fosse morto nel 1564, avrebbe
comunque avuto più di cinquant'anni...

[27] C. Bianchi, F. Miotti, C. Prosperi, *Spigolature d'archivio* cit., pp. 38-41.

2. Lapicidi e scultori a Villadeati

Ci è già accaduto di menzionare alcuni scultori o piccapietre provenienti da Villadeati, dalle cui pendici si estraevano "rocce piroclastiche che fornivano anche la pietra usata per capitelli e altari delle chiese e per altri lavori artistici"[28]. Le cave alimentavano infatti botteghe di scalpellini che fornivano manufatti ai paesi del Casalese e dei dintorni. Il 13 maggio 1465 a Casale, *in castro magno, in canzelaria nova penes introitum castri*, incontriamo, ad esempio, con il marchionale *camerario* Guidone *de Sancto georgio ex comitibus blandrate* e Guglielmo Salvatico *canzelario d[omi]ni Michaelis longi fiscalis marchionalis*, anche un certo mastro Stefano *Pichapetra de villadeatorum*[29]. E il 19 settembre 1499 il maestro Bernardino *filius m[agist]ri stefanj pichapetre de Villadeatorum* si impegna a consegnare entro il giorno di San Michele a Casale *columnam unam petre*

---

[28] A. DI RICALDONE, *Monferrato tra Po e Tanaro. Guida Storico-Artistica dei suoi Comuni*, II, Cavallermaggiore 1999, p. 1099. Ma si veda pure G. CASALIS, *Dizionario geografico storico statistico commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, XXV, Torino 1854
(ristampa anastatica: Sala Bolognese 1975), p. 375: "Tra Villadeati e Moncalvo nella valle
detta di s. Spirito trovasi lignite fibrosa. Vi esistono inoltre: arenaria siliceo-calcarea, di
grana piuttosto grossa - Arenaria perfettamente silicea, a grana grossa, contenente molte
particelle ferruginose in decomposizione - Arenaria calcareo-silicea, di grana fina e bianca;
si adoperano per lo più per farne pietre di costruzione, dette da scalpello".

[29] ASAI, *Notai del Monferrato*: Giorgio Fornari, faldone 1878. Stefano [*de Vedano*]
proveniva *de Mediolano* ed il 18 dicembre 1493 a Lu, *in contrata s[anc]ti fran[cis]ci*,
aveva confermato, in presenza del maestro Giovanni *Lexia* e di Domenico Calderia,
quanto già promesso in un precedente strumento al nobile Pagano della Valle, cioè di *ref-*
fillare capitellos sex cum bassis suis nella chiesa di Santa Maria Nuova e, in più, *cum clavi-*
bus septem. Si era inoltre impegnato a *facere arma ipsius no[bilis] pagani ubi maluerit ipse*
no[bilis] paganus aut eiusdem procurator, nonché ad *aptare lapidem unum ad altare ma-*
gnum in d[ict]a ecc[les]ia, facere cornicem archum arche dicti lapidis, a patto che il della
Valle gli fornisse la pietra sul luogo. Aveva pure promesso di fare a tutte sue spese una fi-
nestra *laborata lapidibus judicio m[agist]ri Gull[ielm]i de Lexia de mortaria in qua fene-*
stra tenerentur stagnineti pro celebrando missam. Tutto entro le calende di maggio. Per il
maestro, che avrebbe ricevuto un compenso di 48 libre imperiali, prestò allora fideius-
sione Filippo Carello (ASAI, *Notai del Monferrato*: Umberto Stropini, faldone 3667).
Allo stesso *picapetra* il 14 agosto 1494 era stata commessa la costruzione e la messa in
opera di quattro colonne intere e di due mezze colonne, con basi e capitelli, dal nobile
Raffaele *de Asinarijs*. Egli si impegnò pure con gli agenti della Comunità di Casale a for-
nire le colonne, complete di basi e capitelli, per il palazzo di città: cfr. [A. BAUDI DI
VESME], *Schede Vesme* cit., pp. 1628-1629. La figlia Secondina andò in sposa al maestro
Delfino *de biglionis*: si veda il testamento di quest'ultimo in data 13 gennaio 1529 in
ASAI, *Notai del Monferrato*: Ubertino Mazzola, faldone 2444.

et tres medias cum capitellis suis et bassis grossitudinis testarum trium pro integra et alijs ad illam rationem altitudinis pedum sex et digit[orum] trium et capitellos ac bassas secundum mensuram traditam per m[agist]rum Joannem de mortario per il palazzo di Giacomo Gaspardone: tutto per trentasei libre imperiali [30].

Il 21 marzo 1509 a Villadeati, *in platea*, fa testamento Giovanni, figlio *m[agist]ri Bernardini picapetre*, in procinto di andarsene dalla patria per cercare fortuna altrove. In caso di morte, dispone di essere sepolto nel cimitero della chiesa di San Remigio, patrono del luogo, ed alla stessa chiesa lega nove soldi *in reparatione*. Altri diciotto soldi li destina alla Compagnia di Santa Maria. Nomina erede la sorella Zanina e, mancando lei, i fratelli Gio. Remigio e Franceschino [Avedano] *q. Jo. Antonij picapetre*. Se poi la sorella volesse vendere qualcosa della sua eredità, sarebbe tenuta ad offrirla loro[31].

Più interessante ancora è però un atto rogato il 18 novembre 1506 *in platea Villadeatorum, in capsina tecta palea Laurencij magl[i]oli, ubi nunc laboratur in lapidibus*, alla presenza di mastro Sebastiano *de Castello* (in diocesi di Milano) *picatore lapidum*. Il maestro Gio. Giacomo *de Pergamo*, residente a Casale, si è assunto l'incarico di far certe colonne e grande quantità di altri lavori in pietra per costruire il castello del marchese di Monferrato, ma, non potendo al presente far fronte a tanti lavori e spese senza l'aiuto di altre persone in simile arte esperte e volendo nondimeno mantenere le promesse fatte, arruola Zanino Mazzola[32], Pietrino figlio di Antonio Mazeta e Giovanni figlio di Gabriele *de Vedano*, *omnes*

---

[30] ASAl, *Notai del Monferrato*: Oliviero Capelli, faldone 1052. Cfr. C. Bianchi, F. Miotti, C. Prosperi, *Spigolature d'archivio* cit., pp. 35-36, nota 10. È probabile che Bernardino sia il *picapetra* di Villadeati che, dopo aver venduto *generoso militi et doctori D[omino] Fran[cis]co Bellono marchionali generali vicario et consiliario* una vigna di vernaccia di due moggia *vel circha* sulle fini di Rosignano, *in calvella sive ad ecc[lesi]am de borgheto*, l'11 luglio 1502 a Villadeati, *in domo solite habitat[ion]is Jo. Antonij picapetre*, fa ratificare il suo operato dalla nobile moglie Antonina, la quale ha ereditato tale vigna dal defunto Giovanni *de borgheto* suo padre (ASAl, *Notai del Monferrato*: Antonio Capelli, faldone 1028). Cfr. pure [A. Baudi di Vesme], *Schede Vesme* cit., p. 1629.

[31] ASAl, *Notai del Monferrato*: Antonino Mazzola, faldone 2428.

[32] Il 17 maggio 1528 mastro Zanino *pichapreda de Villa* si accorda con i rappresentanti della Comunità di Pontestura, i nobili Leone *de donato* e Manfredo *de blandrate* per "uno bocholario" da fare al pozzo presso la chiesa di Sant'Agata. Il maestro promette di farlo "de prede quattro quali siano spesse una tertia da brazo da panno": l'una verso sera, lunga tre braccia e mezzo, larga un braccio e una "octina"; una verso mattina, lunga quattro braccia e larga come la precedente; una verso mezzodì delle dimensioni della prima;

picatores lapidum Villadeatorum, i quali si accollano parte dei lavori. Tutti insieme si obbligano quindi di *fodere et exgrossare seu exbosare in cavis quas tenet dictus magister* Gio. Giacomo sulle fini del luogo diciotto colonne *petre vive bone et sufficientis longitudinis pedum decem grossitudinis unziarum octo vel septem ad minus*. Se poi ce ne saranno cinque o sei non così grosse per qualche difetto della pietra o per altro motivo, Gio. Giacomo sarà tenuto ad accettarle *in numero aliarum columnarum ita tamen quod dicte columne quinque sive sex sint ad minus grossitudinis onziarum VI*. Essi s'impegnano pure a *fodere et exgrossare tot capitellos et bassas*, cioè diciotto capitelli e diciotto basi, che gli consegneranno là dove saranno cavate e sgrossate, nonché a *facere et cavare* diciotto *passones lapidis* da porre *in medio columnarum v[idelic]et ab una ad aliam*. Promettono inoltre di cavare *brazia ducentum lapidis petre ut supra pro faciendo bechadelos latos et grossos prout inter eos convenerunt et prout poni debent in dicta fabrica v[idelic]et exgrossata ut s[upra]*, a dieci soldi - da dodici denari l'uno - il braccio (misura di Villadeati). Essi infine promettono al maestro Gio. Giacomo *passones sex lapidis* da porre nelle chiese dove andranno pure le colonne: il tutto - vale a dire ogni colonna con base, capitello e *passone* - per undici testoni di Milano. Gio. Giacomo dà loro un acconto di due ducati e, insieme, fornisce loro i ferri del mestiere (da restituire al termine dei lavori): cunei, "chiapelle" per scindere le lastre di pietra (sei rubbi), "picchi" (dodici rubbi), un "vallo" di ferro del peso di due rubbi. La consegna sia delle colonne con basi, capitelli e *passones* sia di dette duecento braccia *lapidis* verrà effettuata nell'arco di un anno[33].

Il 12 agosto 1510, con atto rogato *in cantono Zanenghi*, a Villadeati, nel sedime dinanzi alla casa del maestro Gio. Giacomo *de Bergamo*, abitante del luogo, Facino Ferrario *sive de Salizola* vende al suddetto maestro, *picatore lapidum*, sette stara, undici tavole e tre piedi di terra coltiva *ad sanctum Andream* per dieci fiorini di Monferrato allo staro e, in aggiunta, un ducato d'oro. Altre nove stara di terra coltiva *ad freyam* lo stesso piccapietra le aveva acquistate il 22 maggio 1510, per cinquantacinque fiorini, da Antonio *de Valoto* da Ringo. Tra i testimoni presenti figurava *m[agist]ro Jo-*

---

una verso la chiesa, lunga e larga un braccio e mezzo "se si troverà tale pietra", altrimenti si ricorrerà ad un'altra che sia lunga almeno un braccio e mezzo e "larga quel che sarà". Il maestro farà inoltre due scalini di pietra di sufficiente larghezza, lunghi come le pietre del pozzo, da mettere verso sera e mattina, pulendoli e lavorandoli alla perfezione. Tutto per tredici fiorini sabaudi (ASAl, *Notai del Monferrato*: Battista Bobba *senior*, faldone 566).

[33] *Ibidem*.

hanne de Comparetis de Como commorante in dicto loco, picatore lapidum[34]. E sempre in casa di mastro Gio. Giacomo, *in rua ecclesie Beatissime Virginis*, il 4 aprile 1513 Antonio Mazeta vende al maestro Giovanni *de Curnis pichatori lapidum nunc habitans in dicto loco* cinque stara di terra coltiva con dentro delle viti *ad marcham* per quarantanove fiorini di Savoia[35].

Più tardi troviamo il "tagliapietra" Gio. Giacomo *de Pergamo* impegnato - con il nipote Filippo, abitante a Villadeati e "tagliapietra" pure lui - in una lite al cospetto del magnifico signor Francesco Grosso, marchionale commissario *in hac parte*, contro Antonio Bonati da Villadeati. Ma il 29 maggio 1518 ambo le parti, per evitare ulteriori spese, decidono di affidarsi all'arbitrato di Bernardino *Scotia* dei nobili di Murisengo[36]. Il 17 febbraio 1529 Gio. Giacomo, all'epoca residente a Casale[37], oltre a concedere in mutuo ai coniugi Antonio e Lucia *de butto* da Villamiroglio, nonché ai loro figli Oberto (e la moglie Bartolomea) e Facino sedici sacchi di frumento, uno e mezzo di fave ed uno di "canavosio", affida loro *in socida* anche un paio di buoi[38]. Il 30 dicembre 1526 egli aveva infatti dato loro da lavorare per nove anni, mediante locazione *ad massaricium*, tutte le sue proprietà ed anche i prati della chiesa di San Remigio che aveva preso in affitto dal rettore della parrocchiale don Bernardino *de Joannis de Vignali*[39]. Era ancora residente a Casale il 23 febbraio 1536, allorché dal nobile Gio. Stefano Piano da Conzano si fece inviare a casa dieci botti di vino "vermiglio" da lui acquistato[40].

Il maestro Gio. Giacomo *de Berghamo sive de pichapetra* morì, al più tardi, nel 1539, giacché il 14 marzo di quell'anno insorse una controversia tra Gio. Maria *Picapetra*, suo erede designato, e Guglielmo Synacio. Il primo

---

[34] *Ibidem.*

[35] *Ibidem.*

[36] ASAl, *Notai del Monferrato*: Giovanni Battista Corbellari, faldone 1509. Del signor Bernardino *Scotia* Filippo *de Bergamo tagliapietra* risulta servitore in un atto del 7 febbraio 1518: cfr. [A. Baudi di Vesme], *Schede Vesme* cit., p. 1315.

[37] Il maestro risulta abitare a Casale già il 15 maggio 1527: cfr. [A. Baudi di Vesme], *Schede Vesme* cit., p. 1315.

[38] ASAl, *Notai del Monferrato*: Ubertino Mazzola, faldone 2441. Stando ad una copia dell'atto - cfr. ASAl, *Notai del Monferrato*: Ubertino Mazzola, faldone 2444 - i Butto avrebbero dovuto restituire sette sacchi di frumento e le fave entro il 1° agosto, se no avrebbero dovuto pagare quattro scudi a sacco; la restituzione del resto, cioè *utensilia et asiamenta domi et massaricij*, più nove sacchi di frumento e uno di "canavosio", era rimandata alla fine della locazione.

[39] *Ibidem.*

[40] ASAl, *Notai del Monferrato*: Gio. Stefano Piano, faldone 2942.

vantava nei riguardi del secondo un credito di settanta stara o brente di vino, per un valore di settanta scudi d'oro del sole, mentre Guglielmo obiettava di aver già fatto condurre al defunto scultore sette stara e mezzo di vino vermiglio. Gio. Maria, che aveva speso sei scudi d'oro del sole, per rivalersi chiese un sequestro di beni, ma, a questo punto, intervenne Francesco *Scotia* e si addivenne ad un compromesso, in base al quale il Synacio avrebbe dovuto pagare sessanta scudi d'oro del sole entro Pasqua[41]. Il 9 maggio 1541 Antonio *de Tonsis ex nobilibus Scandeluciarum*, spinto dall'affetto che nutriva nei riguardi di Gio. Maria *de Pergamo*, gli fece dono di sei tavole di prato confinanti con altri terreni dello scultore *ad sanctum emelianum* sulle fini di Villadeati[42]. Il 10 giugno 1545 a Casale, *sub voltis pallacij comunis*, Domenico Ardicino Faa e Gio. Marco Picco, proconsoli della Città, in vigore della potestà e balìa loro concessa dal Consiglio generale di Casale, provvedono a cassare ed annullare lo strumento con cui gli agenti della Comunità si erano accordati con lo scultore e i nipoti *de conducendo Arcam beatissimi Evasij patroni n[ost]ri a Civitate Mediolani ad civitatem Casalis*. Gio. Maria, nipote del fu Gio. Giacomo, aveva infatti adempiuto a tutto quanto promesso dal defunto maestro[43].

Altri *picatores lapidum* attivi a Villadeati sono i fratelli Battista e Domenico *de Orta*. Del primo ci informa, ad esempio, un atto di confessione rogato il 27 aprile 1519 *in domo her[ed]um] q. Antonini Astexani de Mon-*

---

[41] ASAl, *Notai del Monferrato*: Alberto Bondoni, faldone 360. È del 19 maggio 1539 anche l'atto rogato *in canthono Lacus* con cui il maestro Gio. Maria Picapietra di Pavia, ma cittadino di Casale, si accorda con il nobile Filippo Cocastello per risolvere una controversia che li contrapponeva affidandosi all'arbitrato dei nobili casalesi Giovanni Valigiani e Francesco Balistrero (ASAl, *Notai del Monferrato*: Antonio Ferraris, faldone 1747). Un'altra controversia Gio. Maria *pichapetra* sostenne contro il chirurgo casalese Bernardino *de Archerio*, che pretendeva da lui cento fiorini, vale a dire il prezzo di nove sacchi di frumento a suo tempo dati al maestro Gio. Giacomo *de Pergamo*; ma in questo caso il *pichapetra* riuscì a produrre dei testimoni che confermarono l'avvenuto pagamento (14 dicembre 1540): cfr. ASAl, *Notai del Monferrato*: Ubertino Mazzola, faldone 2443.

[42] ASAl, *Notai del Monferrato*: Ubertino Mazzola, faldone 2445.

[43] ASAl, *Notai del Monferrato*: Simone Pelizza, faldone 2855. L'atto cui si fa riferimento era stato rogato il 23 febbraio 1536 dal notaio Francesco Moranzano: cfr. [A. BAUDI DI VESME], *Schede Vesme* cit., pp. 1315-1316. Nel documento Gio. Giacomo è detto scultore, così come i nipoti Gio. Maria e Gio. Giacomo, figli del suo defunto fratello Antonio, che dimorano in Pavia. In precedenza, il 29 settembre 1531, sia Gio. Giacomo ("patruo") sia Gio. Maria (nipote) *de pergamo*, ma definiti *papienses*, con atto rogato a Pontestura, provvidero a costituire la dote - ottocento fiorini di Monferrato, più cento di donazione obnuziale - della rispettiva nipote *ex fratre* e sorella Bianca, destinata in sposa a Baldesare figlio di Bonino *de Freisia* (ASAl, *Notai del Monferrato*: Gio. Bernardo

tilio in qua tenentur scole litterarum da parte del notaio. Zanino Mazzola e il figlio Alessandro riconoscono di avere avuto in mutuo dal maestro Battista *de orta picatore lapidum* nove scudi d'oro del sole ognuno del valore di quattro fiorini e mezzo di Savoia, e gli danno in pegno tre stara di terra *in contrata ad calorium*[44]. Il 22 novembre 1540, con atto rogato *in rua eccl[esi]e s[anc]te Marie, in canepa heredum q. m[agist]ri Jo. Jacobi de pergamo*, lo stesso maestro *lapicida*, che risiede a Villadeati, vende ad Alessandro Mazzola circa tre stara e quattro tavole di terra *ad calorium sive ad vignaretum* per tredici scudi del sole[45]. Il 3 gennaio dell'anno seguente vende per sette scudi a Stefano del fu Gabriele *de Avedanis* un terreno *ad sprimum* che riacquisterà allo stesso prezzo il 28 aprile 1544[46]. Il 14 giugno 1546 sarà Bartolomeo *de Lorella de Odalengo magno* a vendere al maestro cinque stara di coltivo *ad montemruxonum* per quindici fiorini sabaudi[47]. Il 16 agosto 1548 Battista dona dieci stara e mezzo di terra con viti e gerbido *ad rondanarium* a Domenico della Porta[48]. Il 28 novembre 1550 egli acquista una casa coperta di tegole col suolo e gli edifici pertinenti, compresi il sedime, l'aia e l'orto contiguo, *in contrata ad montarellum sive domum archerij*, a Villadeati, da Bartolomeo del fu Delfino Biglione, per venticinque scudi del sole[49]. Il 22 luglio 1555 mastro Battista, che deve a Giorgio *de Agliarenga* ventun fiorini di Savoia per le cose avute in prestito dalla sua *apotheca*, - dedotte però le taglie da lui pagate - gli cede due stara di terra *ad datarerium*, non avendo contanti a disposizione[50].

Valfredi, faldone 3792). Per Gio. Maria *de Perghamo*, prima *pichapetra* e poi *ex nobilibus Scandalucie*, un caso davvero esemplare di ascesa sociale, si veda *ibidem*, p. 1316. Aggiungiamo solo una notizia sfuggita al Vesme: il 20 settembre 1553 il casalese Nicolino Fixo, che aveva comprato una nave dal magnifico proconsole della città Gio. Matteo Picco con denari del nobile Gio. Maria *de pergamo* detto *pichapetra*, di Francesco Fixo e di Francesco Buzia, la rimise ai proprietari (ASAl, *Notai del Monferrato*: Gerolamo Moranzano, faldone 2147).

[44] ASAl, *Notai del Monferrato*: Antonino Mazzola, faldone 2428. Battista *de orta* sposò *Magdalena*, figlia di Giorgio Vacario da Villadeati. Il 25 gennaio 1535 egli risolse, per conto del suocero, una controversia con Gio. Antonio *de Bonatis*, mediante l'esborso di cinquanta fiorini di Savoia (Gio. Antonio, quale erede del fratello Compagno, ne pretendeva cento: quanti cioè ne aveva prestati suo fratello a Domenico Vacario, fratello di Giorgio): cfr. ASAl, *Notai del Monferrato*: Ubertino Mazzola, faldone 2442.

[45] ASAl, *Notai del Monferrato*: Gerolamo Mazzola, faldone 2433.

[46] ASAl, *Notai del Monferrato*: Ubertino Mazzola, faldone 2443.

[47] *Ibidem*.

[48] *Ibidem*.

[49] *Ibidem*.

[50] *Ibidem*.

Domenico *de Orta* detta invece le sue ultime volontà il 17 gennaio 1527, nella via pubblica davanti a casa sua, *ut veretur pestis gravatus*, e pertanto *parum distans a notario et testibus*. Chiede di essere sepolto nel cimitero di San Remigio e lascia sedici soldi imperiali in riparazione della chiesa; a ciascuna delle due Compagnie della Beatissima Vergine Maria e dei Battuti lega un fiorino. Alla figlia Margarita lascia duecentocinquanta fiorini di dote *cum capsa sua fulta*; al fratello Battista deve sette scudi e mezzo del sole, nonché il grano avuto da Alessandro Mazzola *pro ficto debito*. Conferma di avere ricevuto sette scudi dalla magnifica Maria Franceisia *pro tantis scalinis factis*, e sei dei nove scudi promessigli da Giovanni Picco *pro precio et mercede columnarum trium lapidum factarum*. Dal cognato Facino Faba, fratello della sua defunta moglie Florina, ha avuto sei fiorini e mezzo di Savoia per la taglia[51]. Nomina suoi eredi universali i figli Stefano e Sebastiano, quest'ultimo ancora "pupillo"[52]. Domenico muore di lì a qualche mese e il 2 maggio 1527 il fratello Battista e Facino Faba, quali tutori e curatori di Sebastiano, provvedono a stilare un inventario dei suoi beni[53].

Il 13 marzo 1526, a Trino, il maestro Francesco *de Verdamo*[54] *habitator et burgensis Ville deatorum* promette al signor Giovanni *de Ferrarijs*

---

[51] Il 17 marzo 1530 il maestro Battista *de Orta*, per onorare il legato fatto dal defunto fratello nei riguardi di Facino Faba, gli assegnerà alcuni terreni sulle fini di Villadeati, *ad boschetum* e *ad fontanam mayram*: cfr. ASAl, *Notai del Monferrato*: Ubertino Mazzola, faldone 2444.

[52] ASAl, *Notai del Monferrato*: Ubertino Mazzola, faldone 2441.

[53] *Ibidem*.

[54] Siamo stati tentati di leggere questo cognome, non altrimenti attestato a Villadeati, come una deformazione o un fraintendimento del più comune "Verdino", ma a trattenerci è stata la presenza *in loco* di un altro cognome non troppo dissimile: "Vedano" o "Avedano". Sono lapicidi, ad esempio, i due fratelli Giovanni Remigio e Franceschino *de Avedanis*. Il 7 luglio 1522 essi acquistano tre stara di coltivo con viti *ad fontanam sive ultra prata* da Sebastiano Butto, per trenta fiorini di Monferrato. Il 14 settembre 1523 comprano tre stara di prato *ad fontanam* dai fratelli Delfino e Giovannino Biglioni per tredici fiorini di Monferrato. Il 4 maggio 1524 acquistano una casa coperta di tegole con sedime e orto *extra locum Ville* per quarantotto fiorini di Monferrato da Giovannino (padre) e Alessandro (figlio) Mazzola. Insieme i due fratelli provvedono a costituire dei procuratori: il 28 luglio 1527 danno mandato *ad omnes causas* al nobile Antonio Volpi e a Salvagiano Bondoni da Trino; il 12 dicembre al causidico casalese Domenico Germano, perché si presenti a loro nome nella Curia vescovile di Casale, dove hanno un contenzioso proprio con Salvagiano Bondoni; il 4 marzo 1528 è invece il solo Gio. Remigio a dare mandato al nobile Gaspare *de Polleris* da Chivasso di esigere per lui uno scudo e mezzo del sole da Taddeo *de Ponte* per un sacco *furfuris* (ASAl, *Notai del Monferrato*: Ubertino Mazzola, faldone 2441). Il 27 febbraio 1529 i fratelli Avedani comprano tre stara e mezzo di terra con viti *ad datarerium* da Bernardo Magliolo del

alias de Jolitis di *dare traddere et consignare* [...] *capitellos novem cum ordinibus duobus solij pro singulo capitello cum suis scartozis in eodem gradu et statu pro ut debent esse ad rationem de scuto uno a sole pro singulo capitello. / Item promissit dare solium super quo reponi debent dicta capitella ad rationem unius testoni argento pro singulo brachio dicti solij et dictum solium construere latitudinis pedum trium manualium / Item quod lapis dictorum capitellorum et solie debeat esse illius bonitatis qua est sepulchrum factum nobili octaviano de Canibus*[55] */ Item dare colonetas triginta sex quadras et*

---

fu maestro Oberto per nove fiorini sabaudi lo staro. Il 15 maggio 1529 Giovanni Sucio e Giovanni Avedano alienano loro quattro stara di terra *ad fontanam* per diciassette fiorini (ma il 16 agosto vi sarà la retrovendita). Il 23 agosto dello stesso anno Franceschino acquista da mastro Delfino Biglione cinque stara, due tavole, dieci piedi e nove onze di prato *ad putheum vetus* al prezzo di sedici fiorini sabaudi lo staro. Il 19 gennaio 1530 è invece Gio. Remigio che, anche a nome del fratello, acquista dai coniugi Giovanni e Margarita *de furno* una *apothecam sive domum unam* con le sue perinenze *in plathea* per ventisette fiorini di Monferrato. Il 22 aprile 1530 Franceschino *de Avedanis* acquista, pure a nome del fratello, sei stara di bosco *ad golgherram* per quindici fiorini e mezzo da Bernardino Bonomello *de Cantono Luxelli*, giurisdizione di Villadeati. Il 17 maggio 1530 mastro Facino *de Astexano* vende ai due fratelli una casa coperta di tegole con suolo, sedime (un piede di trabucco), edifici, pertinenze e mezza ritana *ad costam* per sessanta fiorini di Monferrato. Il 27 maggio 1530, negli "ayrali" del paese, il signor Bernardo Scotia, condòmino di Murisengo, confessa di avere avuto e ricevuto dagli Avedani 220 fiorini sabaudi a parziale soluzione di alcuni prati loro venduti sulle fini di Villa. Il 29 luglio 1530 Franceschino, anche a nome del fratello, acquista da Secondino Marcheysio *de Casulcio* dieci stara di coltivo *ad putheum vetus* al prezzo di dodici fiorini lo staro. Il 7 dicembre dello stesso anno, nel castello dello Scotia a Murisengo, il *civis astensis* Giorgio *de pasalaquis* si dice soddisfatto dai due fratelli, che gli dovevano trenta scudi del sole per un mutuo loro concesso e per altre ragioni, tra cui l'acquisto di medicinali. Il 6 ottobre 1533 Sebastiano *de Henriotis de sanicho*, giurisdizione di Alfiano, di età compresa tra i venti e i venticinque anni, ottiene dai due fratelli un paio di buoi di pelo rosso e s'impegna a pagarglieli (17 scudi) entro il primo maggio 1534 sotto obbligo dei suoi beni. L'atto di pagamento verrà stilato il 18 maggio 1534 (ASAl, *Notai del Monferrato*: Ubertino Mazzola, faldone 2444). Il 6 febbraio 1543 Gio. Remigio cede, anche a nome del cognato Domenico *de Verulenga*, che abita a Villa San Secondo, due appezzamenti di terra vineata, *ad sanctum emelianum* l'uno e *ad gorrenum sive datarerium* l'altro, più un prato in quest'ultima località, a Giovanni Saluzola e a Gio. Maria *de Becho*, in cambio di un terreno vitato *ad carnetum sive ad Albarellam* (ASAl, *Notai del Monferrato*: Ubertino Mazzola, faldone 2445). A cominciare dal 1551 Gio. Remigio agirà di conserva col figlio Gio. Antonio, che poi via via gli subentra negli affari di famiglia (*ibidem*). Franceschino compare invece in un atto del 30 luglio 1553, quando, come delegato della Comunità insieme al consigliere Cristoforo della Porta, promette al magnifico Pietro Natta consignore di Murisengo che entro il mese di agosto gli verranno sborsati i sedici scudi del sole spettantigli per la podestaria esercitata a Villadeati e a Villa San Secondo (*ibidem*).

[55] Si tratta del pittore tridinate Ottaviano Cane. Viene spontaneo pensare che anche il suo sepolcro sia stato costruito dallo stesso maestro di Villadeati.

tondas predicte lapis pro ornando et construendo bayetum sive lozam ad rationem testonis unius pro singula coloneta / Item architrabes qui reponi debet super dictas columnas ad rationem testonis unius pro singulo brachio / Item scalinatas pro reponendo circum circa curtetam ad designum pro ut sunt ille aposite ad fenestras salvo quod debent esse latitudinis unciarum septem pretio florenj unius Montisferrati pro singulo brachio / Item promissit construere et edificare seu fabricare et consignare dare lapidem pro putheo in duobus petijs laborantibus pedes quatuor super omni parte seu signo pretio florenorum duodecim sabaudie quos quidem lapides sic ut supra construendos et ordinandos conducere seu conduci facere teneatur et debeat a dicto loco ville ad discarigatorium padi super finibus dicti loci et inde aponere in ordinem et in laborem in loco Tridini et pro tempore quo steterit in loco Tridinj predictus d[ominus] Joannes pro poliendo et ordinando dictos lapides teneatur providere de expensis et alimentis debitis pro ipso et famulis et predictus omnia promissit perficere hinc ad festum penthecostes et ipsa locari facere per magistros a muro capiendos per dictum d[ominum] Joannem. Il maestro confessa di avere avuto e ricevuto dodici scudi *auri a sole* da Giovanni, che gliene promette altri due *conditis dictis laboribus.* Il resto glielo darà una volta apposte le pietre. Se il maestro non riuscirà a far condurre dette pietre e sistemarle come sopra, dovrà restituire i dodici scudi[56].

Il 10 ottobre 1531 lo stesso maestro Francesco *de Verdamo de Villa Deatorum* s'impegna a consegnare entro tre anni alla Comunità di Trino, rappresentata dai sindaci Sebastiano *de Montilio* e Francesco *de Cella*, sedici *capitellos pro portello construendo*, dieci *pecias pro solijs dicti portelli de brachis quatuor pro singulo solio, petias duas pro duobus lusolijs, petias tres lapidis pro ponendo polios de pedibus tribus cum dimidio*[57]. Francesco (o Franceschino, come viene più spesso chiamato) si sposerà con Franceschina, figlia di mastro Domenico *de montegullielmo de scandelucia*: lo strumento dotale, rogato a Villadeati, *in domo Bertrami de Vadalengo in qua tenentur scole*, il 28 febbraio 1532, contempla una dote di trecentocinquanta fiorini sabaudi[58], cui il marito aggiunge una donazione di qua-

[56] ASAl, *Notai del Monferrato*: Giovanni Bucelli, faldone 883. Di questo atto esistono due redazioni, che differiscono per qualche tenue variante.

[57] ASAl, *Notai del Monferrato*: Giovanni Bucelli, faldone 890.

[58] ASAl, *Notai del Monferrato*: Ubertino Mazzola, faldone 2444. Poiché Domenico aveva dato all'altra figlia Margarita, maritata con Bernardino, figlio di Simone *de Cellis de Cabagnolio*, una dote di seicento fiorini, per non far torto a Franceschina le promise che al momento della successione, prima della divisione, avrebbe avuto diritto a 250 fiorini dsabaudi.

ranta fiorini. Il 31 agosto 1532 lo stesso maestro Francesco *de Vedano de Villadeatorum* si offre di levigare e scolpire a Gio. Vincenzo del Carretto otto insegne o armi da collocare sui capitelli di alcune colonne nel suo palazzo di Casale[59].

Il 17 aprile 1560 Gio. Remigio Avedano da Villadeati si obbliga verso gli agenti della duchessa di Mantova e marchesa di Monferrato *faciendi et tradendi cordonos et canonarias lapidis qui et que ponenda sunt in opera toroni unius quod faciunt prope castrum civitatis Casalis pretio florenorum duorum pro singulo brachio dictarum lapidarum* [sic], *traddenda et facienda hinc ad et per totum mensem junij proxime venturum et hanc obligacionem fecit sub spe promissionis magistrorum Bapt[ist]e de Orta, Gabriellis Avedani, et Antonij mazole suorum sociorum*. Questi suoi soci gli promettono infatti di aiutarlo a fare i suddetti lavori[60].

L'11 marzo 1575, a Villadeati, *Magdalena*, vedova di mastro *Baptista de Orta*, quale tutrice e curatrice del figlio Candido di tredici anni, ne loca le opere a mastro Antonio *de Rubeis fabro lapidario de loco Mendrisij* (diocesi di Como), per due anni e mezzo. Il maestro, *incola* di Villadeati, promette di insegnargli *artem lapidicinam seu artem sculpendi lapides*[61].

Il 18 aprile 1578 lo stesso maestro Giovanni Antonio de Rossi *de Mendrisio*, "pichapreda et habitante di presente nel loco di Villa de deatis", confessa, ad Ozzano, in presenza degli agenti della Comunità locale messer Carlo Rinaldo e messer Bartolomeo Ferraro, di avere ricevuto dal signor Giovanni Francesco Paltro dieci scudi "in ragione de grossi 108 de savoia per caduno scuto a conto del pretijo delle prede de Villa promesse per

---

[59] Cfr. [A. Baudi di Vesme], *Schede Vesme* cit., p. 1629.

[60] ASAl, *Notai del Monferrato*: Gio. Antonio Mazzola, faldone 2436. Gio. Remigio Avedano il 30 settembre 1526 aveva acquistato diverse proprietà dai coniugi Gaspare ed Elena *de polleris* di Chivasso, per l'ammontare di 291 fiorini (cfr. ASAl, *Notai del Monferrato*: Ubertino Mazzola, faldone 2442). E il 12 febbraio 1527, con atto rogato a Montiglio, Pietro Monaco e Oliviero *de Sulcijs* dichiarano di avere avuto e ricevuto da Gio. Remigio sedici scudi del sole (anche a nome di Giacomo Mazzola) ed altri trentaquattro (per conto di Giacomo e Vercello Visca, nonché di Domenino Astexano) per cinquanta sacchi di frumento (ASAl, *Notai del Monferrato*: Ubertino Mazzola, faldone 2441).

[61] ASAl, *Notai del Monferrato*: Enrico de Guglielmo, faldone 1668. Potrebbe trattarsi dello stesso maestro Antonio *de Rubeis alias de caccia* da Villadeati, che il 21 settembre 1571, indizione quattordicesima, a Scandeluzza, confessa di dovere al maestro Antonio de Fontana *de locho Cadane luganensi magistro parietis* quattro scudi d'oro d'Italia e due fiorini sabaudi *quod eidem dominico auxiliavit dominus magister Antonius ad murandum eius domum*. Promette di darglieli entro San Martino (ASAl, *Notai del Monferrato*: Francesco Tonso, faldone 3721).

d[ett]o m[aest]ro Gio. Antonio a d[ett]a Co[mun]ità o sij a suoi Agenti per il coperto delle muraglie del lavello di d[ett]a Co[mun]ità di s[an]to Illare et per poder comodamente sopra desse prede lavar li panni le donne di d[ett]o loco de Ozano di largheza di piede uno e mezo da mano o sij de quarti tre de brazo convenute in ragione de r[eali] 4 il brazo dandole polite ben aconze e cum il smusso dalla parte de fora tondo et accomodandole mediante lagiutto [*l'aiuto*] e opera delli m[aest]ri da muro che se gli darano necessarij e busandole e remetendo in d[ett]i busi li ferri o vero chiavetti cum il piombo per anexar d[ett]e prede luna cum laltra provedendole pero la Co[mun]ita de d[ett]i chiavetti e piombo necessarij per tal effetto e dando di piu d[ett]o m[aest]ro Gio. Antonio a d[ett]a Co[mun]ita sopra tutto il pretijo de d[ett]e prede senza altro pag[amen]to uno trolo della medema preda di tenuta de segie 8 per poter mettere sotto d[ett]o lavello per abeverar li bestiami". Il maestro si impegna a consegnare tutte le pietre necessarie a coprire il lavello entro le calende di luglio[62].

3. Maestranze attive tra San Salvatore e Castelletto Scazzoso (secoli XVI e XVII)

A "Villa de deati" risiedeva anche il "picca pietra" maestro Francesco *de bergoncinis* di Castel San Pietro di Lugano, che il 20 febbraio 1585, tredicesima indizione, *in palatio Comunis sancti salvatoris diocesis papiensis* sito *ubi dicitur ad taxam*, presenti il cavalier Biagio Merlo e il fisico magnifico signor Antonio Camurato, si accordò per "far l'ornamento della porta della chiesa di santo Martino": ornamento "di pietra berretina", da esemplarsi sostanzialmente sul disegno da lui stesso mostrato ai consiglieri di quel paese. Ma di questo abbiamo già trattato altrove[63], così come altrove abbiamo documentato, per la stessa chiesa, l'intervento inteso a realizzare l'oculo vitreo della facciata (9 maggio 1576)[64]. Preferiamo quindi proporre altri documenti, finora inediti, che riguardano, rispettivamente, la ristrutturazione cinquecentesca della parrocchiale sansalvatorese e la decorazione secentesca, all'interno della medesima, della cappella di San Bernardo.

---

[62] ASAl, *Notai del Monferrato*: Gio. Francesco Paltro, faldone 2796.

[63] Cfr. C. BIANCHI, F. MIOTTI, C. PROSPERI, *Artisti fiamminghi ad Alessandria nella seconda metà del XVI secolo*, in "RSAA", CXIX (anno 2010), pp. 274-276.

[64] *Ibidem*, pp. 272-274.

Al 22 febbraio 1567 risalgono i "Capitoli sopra quali si ha da incantar la fabrica de la chiesia di santo martino nel luoco di San Salvatore":

> qual fabrica si contiene in voltar detta chiesia cum tutte le capelle imbocarle polirle et inbianchirla tanto le volte quanto tutte le muraglie et le pillie di dentro detta chiesia cum li spighi fatti in crosera nelle dette volte cum tuto quello che si apartiene alla cazolla et al martel del taglio, et che sia in posanza de la comunita di far fare li voltoni a detta volta o non.
>
> Piu incavar le pilie qual amanchano al ornamento delle capelle et accomodar dette capelle secondo il disegno gia cominciato
>
> Piu a cui sara deliberata detta fabrica sia tenuto a mantener corde segie cuselli et ogni sorte de asiamenti necesarij a detta fabrica per uso suo et manuali reservando le sape quale se farano bisogno li manuali li porteno
>
> Et la comunita li dara sopra il loco tutta lopera cioe matoni calzina giesso sabia et aqua lignami per far li ponti assi et tortiche per detti ponti
>
> Piu se ha da incantar chi vole atender detta opera a metter le asse e chiodaria per far li cent[ri?] e fodrare dette volte a tute sue spese
>
> Qual fabrica parte si ha da far avanti la mesone cioe per tutto magio proximo et il restante da poi la mesone et per tutto octobre proximo che vene dando li materiali necessarij a detta opera
>
> Et detta Comunita provedera de li dinari per li centri et fodre di presente quanto per il pretio de la manifatura nel principio dil fabricare se li dara il quanto di quello che importa detta manifatura et così de quartero in quartero sino al ultimo quartero qual se li dara fornitta tutta lopera et visittata
>
> Che detti mestri a cui sara deliberato detta fabricha siano obligati dar bona et idonea sigurta di attendere et observare quanto si contenera in la deliberatione de detta fabrica.

La gara venne vinta da due dei più rinomati maestri da muro allora attivi in Casale e negli immediati dintorni: Franceschino Bianco[65] e Lorenzo Coppa[66]:

---

[65] Il muratore Franceschino/Francesco Bianco (o Bianchi) era originario di Grana, come pure il fratello Bernardino, col quale il 30 novembre 1548 pattuì l'erezione di una cascina per il notaio Gio. Paolo Cavalli a Calliano (ASAl, *Notai del Monferrato*: Gio. Paolo Cavalli, faldone 1265). All'inizio del 1566 il maestro, che risiedeva ormai stabilmente a Casale, fu coinvolto in un contenzioso con messer Gio. Pietro Mussio da Occimiano: la sentenza, pronunciata il 24 gennaio 1566 recitava: "Primo judicamo che messer Jo. Pietro mussio habia a dar al supradetto mestro francesco de bianchi realli 160 qualli sono per saldo di sua oppera fatta dal giorno supradetto indrieto cio e tutta loppera qual detto me-

1567 alli 23 di febraro maestro franceschino biancho cum maestro Lorenzo coppa maiestri da muri de la cita di casal si sono offerto far detta fabrica di detta chiesia di santo Martino secondo li capitoli antescritti

---

stro francesco a messo a lavore in la fabricha qual lui era tenuto a far secondo la forma di loro capitolli, intendendossi noi in questo primo capitollo auditto le anbe parte, et ritrovamo che detto mestro francesco resta a far alchune polliture qualli sono restati da far in questa sua oppera de fenestre numero sinque et piu si se ritrovera ~~et tutte le sollature~~. Il qual mestro francesco li ha da finir sopra ditta somma a tutte sue speze secondo lj loro patti / 2.º Il detto mestro francesco sia tenuto a callende di martio che viene dar principio a detto restante cio è polliture et fenestre et finirlle avanti che si partino et detto messer Jo. pietro sia tenuto darlli ogni cosa aparegiato acio si dia principio et finire et ochorendo che una de esse parte amanchase in ditte callende di ritrovarsi avanti noi a notificarlo come ogni cosa e prompta et piu in ditte callende il supradetto messer Jo. Pietro sia tenuto exborzar a detti mestri la somma supradetta cio è realli 160 / 3.º li restano a far detti maiestri sollature in ditta fabricha et uno stibio il qual judicamo che siano fatte et mesurate secondo li capitolli e pagati / 4.º et ultimo essendo tra loro molte diferentie le qualli per satisfatione ne facemo una narativa: prima una rovina, 2.ª stramutature di someri et muraia nova disfatta, 3.ª stramutature di ussi et fenestre, 4.ª di una galleria, 5.ª di cappe di camini numero 5 et molte altre domande tanto da esso messer Jo. Pietro come per mestro francesco le quali sariano fastidiosse et per tronchar tutte le cosse passate judicamo che detto messer Jo. Pietro habia a dar a mestro francesco realli 36 di presente et si ponga sillentio dal dì di ogi indrietto et che luna et laltra parte non parlla piu delle sue diferentie et altre se li sono / Bernardo croseto afermo de mane mea propria" (ASAl, *Notai del Monferrato* : Giovanni Quartero, faldone 3091). Il 6 agosto 1566 a Casale, *in cantono Lacus, in apotheca no[bilis] Johannis Petri Pognani*, il maestro Lorenzo Coppa, Evasio Marsilio e Andrea Pomelli *cives et fabri murarij Casalenses* a istanza di mastro Franceschino *de blanchis*, pure *fabro murario* di Casale, attestarono con giuramento che era vero che alla fine di marzo erano stati, loro operai, con il principale Franceschino a Occimiano, dove provvidero alla *politura* degli edifici dei signori Gio. Pietro e fratelli *de Mucijs* a cui erano tenuti. Vi lavorarono per cinque giorni di seguito, finché non mancò il gesso [*glipsum*], che i *de Mucijs* non fornirono; interruppero allora l'opera avviata. Richiesti di completare il lavoro, tornarono a lavorarvi altri due giorni, ma non finirono perché mancò la calce, che i *de Mucijs* non avevano predisposto a sufficienza. Decisero di non perseverare più nell'opera se i fratelli non avessero fornito i materiali necessari. Gio. Francesco *de mucijs* replicò loro che portassero seco il necessario se volevano ultimare l'opera. Mastro Francesco, udita la risposta, se ne tornò a casa, né fu più richiamato (ASAl, *Notai del Monferrato*: Giovanni Quartero, faldone 3091). Il 16 agosto 1573 Franceschino vinse l'asta per la fabbrica della chiesa del Santo Salvatore a Ozzano (ASAl, *Notai del Monferrato*: Gio. Francesco Paltro, faldone 2796). Il 19 novembre 1574 si accordò con il procuratore del conte di Sartirana per fare una roggia a Casalbagliano (ASAl, *Notai del Monferrato* : Giovanni Quartero, faldone 3095).

[66] Lorenzo Coppa o *Cuppa*, figlio di mastro Giacomino, era un provetto muratore casalese, così come i fratelli Evasio e Gio. Pietro, con i quali il 15 maggio 1553 divise i beni paterni (ASAl, *Notai del Monferrato*: Giovanni Quartero, faldone 3087). Il 9 marzo 1552 prese al suo servizio per quattro anni il novese Andrea *de Pomo*, cui s'impegnò ad insegnare "l'arte muraria" (ASAl, *Notai del Monferrato*: Placido Pane, faldone 2813). Il 6 marzo 1564 lui e il fratello Evasio confessarono di avere ricevuto da suor Angela Ga-

mediante il precio in tutta summa per detta manifatura de scudi setanta et così la posta al publico incanto

Di piu si e offerto di far li centri et metere le fodre per fodrar la volta e le asse per far detti centri e chiodaria, attutte lor speisa per precio de scuti vinti et cusì lano posto allo incanto sotto li capitoli sudetti, cum questo patto che la comunita sia tenuta a mandar a piliar le asse fori lontano dece milia da detto loco de santo salvatore et fornito che siano stati le usate di restituirli nel loco predetto fra un meise dopoi fornito la fabrica predetta a tutte lor speise

et cusì al publico incanto al lume della candella nel palatio del comune di detto luoco per [*lacuna nel testo*] de montecastello messo publico di detto loco di commissione delli detti johanne camania stephano amisano et messer Domenico camurato incantatori cum presentia del signor podesta e sta deliberato al publico incanto detta manifatura di dette volte et centri al predetto meistro franceschino biancho et al predetto meistro Lorenzo coppa maiestri como di sopra al precio sudetto, et cusì essi meistri hano promesso et prometteno a detti d[omini] incantatori di observar quanto di sopra hano promesso, et secondo la forma deli sudetti capitoli luno per laltro obligandosi principalmente e insolidum di far dette volte e centri et observar quanto in detti capitoli si contiene, et questo sotto refectione et restitutione di ogni danno e interesse che ne possi patir la comunita ecc. obligandosi loro e beni soi per observatione di quanto di sopra si contiene alla forma deli debitori de la camera marchionale in forma ecc. submetendosi poter esser convenuti ecc. renuntiando a ogni privilegio statuto e ordini in contrario [...] Alla presentia del signor Georgio balistrerio podesta di detto loco et del signor Jacobo bernardino gaspardone ambi doi testimonij domandati [...]

I maestri portano a termine l'opera nei tempi concordati e così

del anno 1567 inditione decima alli 29 di octobre nel palatio del comune di san salvatore sotto le sue notorie choerentie alla presentia de messer Antonino palpera fiolo de messer Battista et de zanino bava tutti doi testij domandati

---

briella, badessa del monastero di San Bartolomeo dell'ordine degli Eremitani, dodici scudi a parziale compenso dell'opera di muratura prestata nel costruire la cascina del monastero e i suoi muri, in base alle convenzioni depositate presso Gio. Francesco *de ponte* (ASAl, *Notai del Monferrato*: Gio. Antonio Brocco, faldone 830). Nel 1579 lavorò con mastro Francesco Tromba al castello di Moncalvo (ASAl, *Notai del Monferrato* : Pietro Antonio Bandoni, faldone 655). Nel suo testamento del 16 gennaio 1603 lasciò un legato alle figlie Margarina e Anna, e nominò erede universale il figlio mastro Giacomino (ASAl, *Notai del Monferrato*: Gio. Maria Coggiola, faldone 1444).

essendo qui personalmente constituiti meistro franceschino biancho e meistro laurentio cuppa soprascritti quali hanno tolto a far le volte alla chiesia de santo martino per il precio et sotto li patti e capitoli como di sopra hano confessato et confessano esser sta integralmente satisfatti da li agenti de la comunita per mane de messer Domenico Casutio agente di detta comunita et fabricero de detta chiesia deputato in piu partite receputo li denari di quanto li e sta promesso per detta maniga et per li centri et ancho per le pilie ornate di rosso e rigate et finalmente di quanto devano havere per la fabrica fatta in detta chiesia et cusì quitano e liberano la detta comunita presente et aceptante esso messer dominico messer stephano amisano consule[67].

All'inizio del secolo decimosettimo si avverte la necessità di restaurare o, meglio, di decorare a stucchi la cappella di San Bernardo, assecondando il disegno esibito dal maestro Andrea de Iberti, stuccatore altrimenti ignoto. Così giovedì 17 agosto 1606 a San Salvatore viene stilato il seguente capitolato[68]:

Capitoli, et conventione fatti trà li molto Reverendi signori don Gio. Pietro bolla Curato di San Martino, et Gio. Matheo Campanino vicecurato d'una parte et maestro Andrea de Iberti maestro da stucco per la fattura da farsi alla Capella di san Bernardo nella detta Chiesa

Primo detti molto reverendi promettano per la fatica sodetta al detto maestro ducatoni cinquanta dico ducatoni n.° 50 da pagarsi trentacinque fornito l'opera, et il restante pagare messer Sebastiano hoste di casale che stà alla stella

piu promettano detti reverendi darli calzina et opera ogni cosa sopra il luoco dove lavorarà

Piu promettano darli ancora camera letto et vino che li farà bisogno

Et più il detto maestro promette far la detta opera conforme ad un disegno, che egli ha fatto pollito, et bello

Quali sono stà firmati dall'una parte et dall'altra et alla presenza delli infrascritti testimonij ecc.

Io Don Gio. Pietro bolla affermo come sopra
Io Prete Gio. Matheo Campanino affermo come sopra
Io Andrea iberti afermo chome sopra
Io Lorenzo Galvagni fui presente quanto di sopra
Io Gio. Giuseppe Arigone nodaro.

---

67 ASAl, *Notai del Monferrato*: Gio. Guglielmo Amisano, faldone 88.
68 ASAl, *Notai del Monferrato*: Domenico Amisano, faldone 84.

Poco lontano da San Salvatore, a Castelletto Scazzoso, il 30 marzo 1564 il cavalier Biagio Merlo si accorda con lo scalpellino Bernardo della Scala, originario di Carona "per li scalini d'una scala"[69]:

1564 ali 30 di martio in casa di messer Dominico bava padre di me notaro infrascritto presenti Gio. Giacomo Turra et petro congia de santo salvatore testimonij

personalmente constituto meistro Bernardo della scala de carona Dominio de sguizeri nella valata di lugano filiolo di meistro georgio qual promette al signor blasio merlo de farli tutti li scalini quali andarano per fare la scala nella toretta di detto signor blasio, nel palazo a santo salvatore di preda viva bona et sufficiente a fare simili lavori lavorati et aconzi, da metere in lavore, da qua a calende di Agosto prosimo che vene nel loco di pavone o vero in una vigna o orzale sopra le fine di santo salvatore di Bartholomeo cardegia, et detto signor blasio sij tenuto luj a farli condur a santo salvatore a tutte sue spese

Et il detto signor blasio promette de pa[ga]rli reali 3 ½ l'uno, cioe Δ^{ti} 3 al presente et il resto che monterano promette pagarli a santo Martino proximo che vene in pace

Con patto perho non piacendo la preda al detto signor blasio fatto il primo scalino, che ogniuno di luoro sia in sua liberta et senza obligo alcuno

Piu promette detto meistro Bernardo dar detti scalini tutti d'uno pezo reservati dodeci.

Il 24 ottobre 1568 lo stesso committente si rivolge al maestro Michele Rosso "del monte de brianza per la manifatura delli infrascritti lavori"[70]:

Et primo il predetto meistro Michel promette al predetto illustre signor cavalier de fargli una credenza et uno credenzino tuti di assi di noci cum la medema manifatura che sono quelli del signor federico sanazaro et non de mancho

Piu et una porta al palatio di Casale similmente di noce cum la pusterla lavorate de dentro et difora cum li dalfini et arme solite per farla depingere fatti a ~~pavaglione sive~~ draparia, o vero uno secundo chi e questa dil palatio di santo salvatore et secondo parera al ditto signor cavalier

[69] ASAl, *Notai del Monferrato*: Emanuele Bava, faldone 363.

[70] ASAl, *Notai del Monferrato*: Emanuele Bava, faldone 362. All'atto, rogato a Castelletto, presenziano come testi il magnifico signor Cesare Jovino di Casale e il signor Alessandro da Crema, piacentino ma abitante a Castelletto.

> Et il predetto signor Cavalier li da tutte le asse et altri lignami de noce quali andarano a far detti lavori conduti a tute sue spese nel medemo palatio di Casale
>
> Piu detto signor Cavalier li da per premito et manifatura de detti credenza, credenzino, porta et pusterla scuti dodeci doro de Italia
>
> Et il predetto meistro Michel promette andar a Casal et incomenzar a lavorar in detti lavori tra qua alla festa de santo Martino proximo che venne et non piu tardo.

All'epoca il maestro Michele *Rubeus* [Rosso] *fq. Jo. Antonij de loco clivate Montisbriancie Ducatus Mediolani fabrum lignarium* risiedeva a San Salvatore, nel palazzo del cavalier Merlo. E proprio nella sala del palazzo dove abitualmente abitava il signor Biagio Merlo, *in contrata Merlorum*, il 12 novembre 1566, presenti il signor Giselo Riccio e il maestro Giovanni Silano, era stato rogato lo strumento dotale di Agostina, figlia del maestro Sebastiano e di Angela *de Buttis* di San Salvatore, da loro promessa in sposa al Rosso con una dote di quarantacinque scudi d'oro di stampa d'Italia, da sborsare ratealmente in contanti, nel giro di tre anni, il dì di San Martino. Contratto il matrimonio, sarebbero stati frattanto assegnate agli sposi undici stara di terra, vigna e canneto *in carrazolla*, sulle fini del luogo, che essi avrebbero dovuto rendere una volta ricevuti i denari promessi. I coniugi *de buttis* s'impegnarono inoltre a tenere in casa la figlia per un anno, provvedendola delle vesti e degli alimenti necessari, in cambio del godimento di detta proprietà. In seguito i frutti del terreno sarebbero stati equamente ripartiti tra le due famiglie. Il maestro, dal canto suo, promise di cautelare Agostina sia per la dote sia per gli altri quindici scudi di antifato che le aveva donato, sotto obbligazione dei suoi beni[71].

Sulle maestranze impegnate a San Salvatore tra la fine del Cinque e l'inizio del Seicento molto altro ci sarebbe da dire, ma il discorso ci porterebbe troppo lontano, per cui, a conclusione di questo paragrafo, ci limiteremo a ricordare solamente tre altri documenti significativi. Il primo riguarda la costruzione della chiesa di Sant'Antonio, affidata il 16 novembre 1561 a tre fabbri murari sulla base di un puntuale capitolato che qui sotto trascriviamo[72]:

---

[71] ASAl, *Notai del Monferrato*: Gio. Guglielmo Amisano, faldone 88.
[72] *Ibidem*.

Capitoli fatti tra il padre frate Michaele Milaneiso priore de santo Antonio da una banda, et Maestro Zanino de valenza e maestro Ludovico de mede et maiestro Hieronimo d'Urbino compagno di esso maestro Zanino da laltra banda

Per causa de la fabrica de la giesia de santo antonio la qual si ha da far tra qui a calende de magio o vero per tutto il detto meise

primo il predetto padre promette ali detti maiestri di dar sopra il sito de la fabrica di detta giesia le pietre raspate via la calcina d'susa, la calcina, la sabia, e laqua sopra detto loco per murar

Item promette di darli sul loco le tortighe pertighe e assi per far ponte

Item promette di darli sul loco li legnami per far le chiave quali siano squarati et altri legnami ch'a detta fabrica bisognera per utile e forteza de le muralie che siano squarati

Item promette di darli li manuali ogni giorno secondo bisognera esendo sempre dil tutto avisato esso padre di tre in tre giorni et tutto a speise di detto padre, e pagamento

Da laltra parte essi maiestri hano aceptato e acetteno a far detta fabrica, cio e le pilie secundo il desegno et relassi ornati e inbocate monstrati per detto padre et diverse secondo detto disegno sopra monstrato

Item di far le muralie intorno secondo che vano alte secondo che sara il parer di detto padre priore, et prometteno far li arconi sopra detti pilastri cum tutte le sue muralie disteise che vano fatti et in quella debita alteza che bisognera contando li archoni dali capitelli in susa vachuo per pieno Il resto di detta fabrica si fara ala mesura et iudicio de persone experte

piu detti maiestri prometteno di dar le muralie murate et ben imbocate cum li soi cornisoni intorno tutto a dette muralie fatto a piede di zochola esso cornisone et di lasarli li relassi o ochij e fenestre dova andarano

et questo per mercede et precio de reali sette per ciascun miliar de opera murata e posta in lavor

Il qual pagamento e sotisfatione si habia da dar per esso padre priore ali predetti maiestri ne le forme e modi infrascritti cio e scuti deci per tutto questo meise, scuti deci quando venerano pasato questo meise a lavorar in detta fabrica et poi gradatim secondo si andara apresso lavoranda esso padre priore li vada dando dinari a essi maiestri talmente che fornito il lavor sia fornito il pagamento

Et il padre prior li da lo alogiamento di habitar a essi maiestri durando detto lavor cum un letto fornito cum lenzoli como va

1561 alli 16 de novembre li sudetti patti e capitoli sono sta fatti firmati e acettati per le soprascritte parte in santo salvatore in la apoteca de messer Antonio ferro et ciascuno di lor hano promesso attender e osservare ala presentia del nobile messer francesco gotta francesco de casolate e Justo de vegij et de mi Gio. Gullielmo Amisano notaro rogato.

Circa venticinque anni più tardi s'impone però la necessità di voltare la chiesa e pertanto i fabbriceri *pro tempore* si rivolgono a due rinomati muratori di origine luganese, con i quali il 3 luglio 1588 si accordano nei termini seguenti[73]:

> Volendo li Magnifici signori Antonio camurato Giovanni Battista Ferro ed Bassano ossia fabricieri della chiesa di santo Antonio delli Reverendi padri dell'ordine de Servi tanto a nome loro quanto a nome delli signori Gio. Gullielmo Galvagno et Gio. Matheo Camurato compagni a honor di Dio, et beneficio universal di questo luoco far voltar la detta chiesa di sancto Antonio sono convenuti con maestro Pietro della giovanna lugano dil luoco di Castel rotto et maestro Domenico Rigino dil luoco di valrigghо [?] maestri da muro presenti di voltar la detta chiesa mediante il pagamento et conventioni infrascritti
>
> Primo li detti signori deputati sopra detta fabrica hanno promesso dar tutta l'opera calcina et sabia che sara necessario alla construtione di detta fabrica nella chiesa di santo Antonio nel piazzo et parimente darli le chiave di ferro sopra il detto luoco cavando pero detti maestri l'aqua nel pozzo delli padri
>
> Li quali muratori hanno promesso et promettano voltar o sij far la volta di detta chiesa bene et diligentemente al giuditio d'ogni homo esperto a tutte lor opere et speise dandoli pero li detti signori tutte le asse legnami pontali et tutto quello farà bisogno per far la detta volta tal che detti maestri solamente li habiano a meter l'opere sue in far detta volta come sij ari[zar] et metter le chiave pulirli e farli tutti li lavori andarano fatti al giudicio sempre di persone esperte al qual giudicio habiano da star detti maestri et deputati et s'intende solamente la volta della nave di meggio
>
> Et per tal fattura promettono li detti signori deputati dar et realmente et con effetto pagar li detti maestri per sua mercede scuti trenta doi da grossi cento et otto per cadun scuto pagandoli di voltone in voltone senza replica
>
> Di piu oltre il detto pagamento li promettono di darli brente doi di vino per il lor bevere
>
> Quale cose premesse et convenute come di sopra dette parte re-

[73] ASAl, *Notai del Monferrato*: Gio. Matteo Buzzi, faldone 920.

spettivamente promettono attendere et osservare sì come a ognun di loro spetta sotto obligatione de loro beni et reffetione d'ogni danno [...].

Venerdì 24 giugno 1616, giorno di San Giovanni, l'arciprete di San Salvatore, d'accordo con la fabbriceria parrocchiale, decide di intervenire per scongiurare la rovina che incombe sulla chiesa di San Pietro a causa delle fondamenta instabili e malsicure. Per ricostruire l'edificio si ricorre all'opera del maestro muratore Battista de Gambonzelli, con il quale si addiviene al seguente capitolato[74]:

Sendo che una chiesa di questo luogo detta et intitolata chiesa di San Pietro posta sopra queste fini di S. Salvatore sia per andar in ruina causata per le fondamenta cosa notoria a tutto questo popolo, e deliberato di redicarla, il molto reverendo signor Arciprette Gio. pietro Bozza, et maestro Gio. Maria Raitero fabricero si siano convenuti all'osservanza delli infrascritti capitoli frà le infrascritte parti e primo

Il sudetto Signor Arciprette e maestro Gio. Maria presenti sono ubligati dare tutta l'opra della chiesa, ch'hora si ritrova edificata di San Pietro tanto di matoni, coppi, e legnami et tutto quello che hora si ritrova a maestro Battista di Gambonzelli presente et che accetta ecc. maestro da muro per reedificare detta chiesa tutta di nuovo e ben fondata, murata, voltata, e coperta parimente de coppi et imbianchita di dentro solo e non altrimente, incominciando a lavorare da quivi a meggio lugno prossimo del presente anno 1616, et che l'habbia a dare coperta alla festa di San Martino prossimo del presente anno 1616

Per tal opera si è convenuto detto Signor Arciprette con detto maestro Gio. Maria dare al presente maestro Battista et accettante ecc. scuti ottanta da grossi centootto per caduno da esborsarsi nel modo infrascritto ciò è di presente scuti trenta come confessa d'haver havuti e recevuti avanti li presenti ecc. renontiando ecc. sotto speranza ecc. et alla festa di San Martino prossimo nel qual tempo dovrà esser coperta la detta chiesa scuti vinti, et il rimanente che sono scuti trenta da pagarsi per tutto il mese di maggio overo for-

[74] ASAl, *Notai del Monferrato*: Gio. Giuseppe Amigone, faldone 84.

nita e coperta la fabrica di detta chiesa

piu promettano detti signor Bozza et Raitero dare al detto maestro Battista presente ecc. tutti li utensilij per far ponti et vasi da usare a portar calzina acqua et altre cose neccessarie

piu promettano dare al detto maestro Battista presente ecc. brente di vino puro numero sette et una di vino adaguato

piu hanno promesso et promettano dare al detto maestro Battista presente ecc. tutta l'acqua sopra il luogo che andarà a far fabricare detta chiesa tanto per far bagnar la calzina sutta quando facesse bisogno et anco per il restante

piu hanno promesso et promettano dare tutta la sabbia che andarà per detta fabrica sopra il luogo a luoro spese

piu hanno promesso e promettano dare al detto maestro Battista presente tutto il ferro e chiodaria et legnami che farà bisogno per detta fabrica.

4. Resigatori, scultori e fabri lignarij

Nel nostro ultimo intervento su questa rivista ci siamo soffermati su alcuni importanti lavori di ristrutturazione compiuti nel duomo di Casale tra Cinque e Seicento. Nella circostanza, per motivi di opportunità, abbiamo di proposito tralasciato un documento dell'11 agosto 1560 relativo ai « resigatori » impegnati ad approntare le travi necessarie a riattare il tetto della cattedrale. Lo pubblichiamo ora perché riteniamo che contribuisca anch'esso a completare il quadro della sua plurisecolare storia[75] :

Lista delli patti et conventioni fatti tra Messer Bernardino de Joannis Canonico della chiesa di Santo Evasio di Casale, et deputato per il Reverendo capitolo et signori canonici di essa chiesa, et maistro dela fabrica, et zanino de Lara, et Antonino de zanini resicatori supra le opere infrascritte sono questi infrascritti.

primo li sopradetti resigatori obligandosi luno per l'altro et caduno per il tutto promettano al predetto Messer Bernardino come di sopra di fareli, et resigarli travetti n° ducento sive 200 di pedi sette e mezzo sive p[edi] 7 ½ per caduno et di pedi otto sive p[edi] 8 et di altezza convenevole al lavoro al pretio et ragion di soldi sei de imperiali sive S 6 per caduno travetto dandoli esso li lignami come qua dal basso

[75] ASAl, *Notai del Monferrato* : Gio. Antonio Bracco, faldone 821.

piu di fareli et resigareli cantere numero ducento sive 200 di pedi quatordici et di pedi duodeci sive p[edi] 14 p[edi] 12 come fara bisogno per il lavoro: al pretio et ragione di soldi nove sive S 9 de imperiali per caduna cantera como di sopra.

piu siano obligati et promettano di tagliare [a] lhoro spese tutti li lignami per fare detti travetti et cantere come fara bisogno cio e delli lignami d'essa chiesa che ha nel mezanino et in gramigneto fine di Casale dove li sara designato

piu bisognando delli travetti di pedi nove sive p[edi] 9 promettano essi resigatori come sopra di fareli et resigareli come sopra al pretio, et ragione se convenuto della cantera cio e di soldi nove de imperiali sive s[oldi] 9 per caduno

Et il predetto Reverendo Messer Bernardino li promette per sua mercede dareli dinari a detta ragione: et in loco della lhoro collatione dareli una volta tanto quarte tre di vino vermilio sive 3/4 sive reali otto sive real. 8

Et siano obligati come promettano li resicatori incomenzare tali lavori et opre alli 19 dil presente et perseverare fino sara finito tale lavore con patto perho che essi resigatori possano goldere per lhoro otto giorni per fare la sua vindemia.

Delle commesse ai *fabri lignarij* ai quali le fabbricerie parrocchiali o gli ufficiali delle Compagnie e delle Confraternite si rivolgevano per la costruzione di banchi, pulpiti, stalli o altri oggetti di legno con cui arredare chiese e oratori, a livello archivistico non è rimasto molto : segno che spesso le trattative si svolgevano privatamente ed i patti - al pari dei pagamenti - venivano registrati nei libri dei conti, senza troppe formalità. Più raramente, e solo per ragioni di cautela, si ricorreva ai notai. È questo il caso che il 21 gennaio 1531 induce il nobile Tomaso Cavallo e il nobile Pietro Giacomo *de opilis*, rispettivamente priore e sottopriore della Compagnia di San Pietromartire, a mettere nero su bianco, in uno strumento notarile rogato a Casale, *in canthono Vacharij et in domo societatis s[anct]i petrimartiris*, l'accordo da essi raggiunto con i maestri Bartolomeo Tisnasco[76] e Francesco *de capitaneo fabri lignari Casalenses*. Questi promettono di fare e costruire per la Compagnia di San Pietro Martire *banchallum unum cum banchetis in dicta domo versus parietem respicientem versus curtille domus predicte, et ipsum facere cum illis cornicibus cornisoni-*

[76] Era *fabro lignario* anche il figlio di Bartolomeo, Gio. Giacomo Tisnasco: cfr. ASAl, *Notai del Monferrato*: Antonino Brocco, faldone 828, atto del 30 luglio 1562.

bus et architravis ac pedestallis pro ut et quemadmodum est alius banchus exhistente in ipsa domo apud parietem versus stratam perfectum hinc ad resurectionem d[omi]ni n[ost]ri Jeshu Christi proxime futuri anni predicti. Il bancale dovrà essere di buone assi secche e della lunghezza della "casa" fino al muro che divide la cappella, largo ed alto quanto l'altro bancale, con simili cornici, cornicioni e architravi, a tutte spese dei maestri, i quali s'impegnano a mettervi tutti i chiodi necessari *cum dobionis pro aperiendis dictis banchis* e, poiché nel bancale occorre fare una porta per andare nel cortile della "casa", i maestri promettono di fare anche quella, con cornici e cornicioni simili a quelli dei banchi. Il priore promette a sua volta di pagare loro otto libre imperiali per ogni banco di detto bancale, nei modi e nei termini che seguono: i due maestri confessano di avere subito avuto e ricevuto a nome della Compagnia sei libre imperiali, mentre avranno altre sessanta libre da qui alle calende di marzo e il resto, poi, finita l'opera e misurato il bancale (la misura convengono di farla *super cornisono superiori dicti banchi apud murum*)[77].

Sempre a Casale, *in Cantono Brignani et in ecclesia antiqua monasterij sancte Marie Magdalene*, il 12 aprile 1572, la reverenda badessa del monastero suor *Paula de aquis* e suor *Lorencina de Casali, suor Anna Caterina de Casali, suor Maria Bona de Gremiasco, suor Eustochia de aquis, suor Clara Francisca de gabiano, suor brigida de Castigliona* si accordano col "fabro lignario" Franceschino Carlevario da Morano *pro fabrica chori faciendi* nella loro chiesa, nei modi e nelle forme pattuite, promettendo di attendere e osservare le convenzioni stabilite anche a nome delle altre monache del monastero. Così pure il maestro, che s'impegna a fare a sue spese un'opera perfetta per quanto riguarda sia il coro sia il letturino[78]. Di questo maestro null'altro sappiamo all'infuori di quanto emerge da un atto di quietanza rogato a Casale, *in Cantono Lacus et in domo d[omi]norum Jo. francisci, et Gullielmi fratrum de Squartijs, et in quadam Camera superiori*, l'8 gennaio 1558, indizione prima, presenti Nicola *de Vulpis fq. domini Francisci* e Gio. Antonio Resignolio *fq. francisci*. In esso il magnifico *medicine doctor* Gio. Francesco e i fratelli Gio. Vincenzo e Guglielmo *de squartijs* del fu magnifico Gio. Giacomo confessano di avere avuto e ricevuto dal nobile Valentino, figlio del nobile Franceschino Falleto *de Morano*, che paga a nome e vece del maestro Franceschino Carle-

---

[77] ASAl, *Notai del Monferrato*: Placido Pane, faldone 2804.
[78] ASAl, *Notai del Monferrato*: Nicola Ottavi, faldone 2744.

vario *de Morano* ma con propri denari, cinquantatré scudi a ragione di undici reali l'uno, e dieci reali, in contanti : a completa soluzione della casa da loro venduta al maestro il 25 ottobre 1553[79].

Casalese è invece Ubertino Bozio, il maestro da legname, che il 6 agosto 1564, a Camagna, si impegna a fornire il legname necessario alla ristrutturazione del castello del luogo[80]:

> Notta de li pacti facti tra il molto magnifico signor Hieronimo Bobba et maestro Ubertino Bozio de Casale figliolo de maestro michelle
>
> Et primo esso meistro ubertino promette et he convenuto cum esso signor Hieronimo bobba dare tutti li somery travi costane capitelli asenary cantery et altri legnami laborati et aconzi in lavore ala fabrica nova del castello di Camagna politi et consegnati de sorte che non acada fare cosa alcuna excepto meterli li taveloni et copi dandogli perho esso signor Hieronimo li lignami et da poy che sarano laborati farli condur supra il platio de dicto castello per esso signor Hieronimo et esso maestro ubertino sia tenuto metergli dicti legnami per uso de dicta fabrica in lavore a tutte sue speise excepto li quatro somery quali esso signor Hieronimo promete farli meterli in lavore
>
> et così esso signor Hieronimo promette dargli per sua mercede scuti sey de Italia de li quali dicto ubertino ne ha receputo scuti tre doro de Italia ala presentia de maestro rocho de bianchi de lughano[81] et maestro An-

[79] *Ibidem.*

[80] ASAl, *Notai del Monferrato*: Francesco Pizzani, faldone 1564.

[81] Per dare un'idea di questo fabbro murario, basta forse citare un documento particolarmente significativo. Poiché per l'impeto del fiume Po era stata diruta ovvero corrosa una delle torri murarie *ante domum nicolai della birella*, il 20 novembre 1564, a Casale, *in cantono Vacarij in palatio comunis*, nella cancelleria inferiore, dove risiedeva il *clavarius* della città, presenti Pietro Paolo Vegio del fu Damiano, Giovanni Battista Bireta figlio di Gio. Antonio ed Evasio *de presbitero* figlio del maestro Francesco, il Consiglio ne ordinò il restauro, che venne deliberato al maestro *Rocho de blanchis q. domini Jacobi, olim notarij publici vallis lugani Architectorisque ingignerio et multum in similibus experto, et qui in Marchia sub se plures fabricas habet, ac incole casalensi, ad rationem de realibus triginta tribus pro singulo miliare cum hac espressa lege et conditione quod ultra predictam mercedem sibi promissam et contentam in predicta deliberatione promisserunt predictum magistrum rochum admitere et acceptare in civem et pro cive predicte Civitatis absque aliqua pecuniarum solutione per eundem solvendarum.* Ora, attesa la buona condizione da lui posta e visto che non si era fatto avanti alcun miglior partito, si propose che proconsoli, sindaci ed eletti ratificassero la richiesta fatta e ricevuta dal cancelliere Stefanino Saraceno circa la cittadinanza. I rappresentanti del Comune all'unanimità accettarono e ammisero il maestro architetto e ingegnere alla cittadinanza, che avrebbe quindi trasmessa in

tonio [Albertazzi][82] de milano habitatore de Camagna [...]
primo doy somery et capitelli quatro per la galaria
piu uno travo per decto teto

---

linea diretta ai discendenti, con tutti i privilegi, le dignità e le prerogative connessi (ASAl, *Notai del Monferrato* : Pietro Antonio Boeri, faldone 617). Il 18 giugno 1568 egli dà da vuotare a Nicolao Quinzano, Giovanni *de barberijs* e Domenico *Bechutius, conductores asellorum,* « tre case matte qual sono inel castello della Città di Casale d'alteza longheza et largheza secundo gli sarano designate per esso maestro Rocho al modo et forma infrascritti, cioe se in esse case mate gli sara qualche vacuo anderano defalchati dalla detta mesura, et essi Nicolao, Gioanni et Dominico prometeno et si obligano di voydar esse case mate et conducere o far conducere tuta la terra di esse case mate sopra del detto castello et una parte di essa terra sopra al piazo dentro del detto castello al pretio de reali quatordeci per ogni trabucho quadro, dando perho esso mestro Rocho rote tute le muraglie quali se trovarano nelle dete case mate alle speise di esso maestro Rocho, et che se habia a contar tuto il vodo che si fara in esse case mate, et cossì essi Nicolao, Gioanni et Dominico hanno confessato et così confessano haver habuti et receputi avanti il presente instromento da esso maestro Rocho ivi presente et accettante scuti cinque de Italia per caduno di loro, questo e per imprestanza quali scuti cinque per caduno di loro restino et stiano morti per fino alla evacuatione de l'ultima casa mata, et sopra lultima casa mata se habiano a compensare essi scuti cinque a ognuno di loro. Piu esso maestro Rocho promette di pagar essi conductorj a sabato per sabato per il lavor farano quella septimana e cossì di dabato in sabato pagarli como di sopra in pace e senza lite alcuna in tanti denarj et non in altra cosa se non sara de expressa volunta di essi conductorj. Piu essi Nicolao, Gioanni et Dominico conductorj promettino et conveneno con esso maistro Rocho di fare overo far fare la condutta, et condur tuta la sabia calcina et giara al Rovelino del giardino di esso castello qual andara a far esso Rovelino per pretio de grossi vinticinque di Savoia per caduno migliaro de matonj posti in opera como se farano alli meistri de murj quali fano et farano esso rovelino, et cossì essi conductorj prometteno de far tal conduta al detto pretio per fine sara fornito et fabricato esso rovelino, dando perho esso meistro Rocho discoperta la giara al piu comodo de essi conductorj a septimana per septimana, et cossì esse parti hanno convenuto como di sopra accetando luna et laltra parte essa conventione et promissione » (ASAl, *Notai del Monferrato :* Bernardino Negri, faldone 2619). E il 7 luglio i tre conduttori accettano « de impire de terra a pieno uno orgiono [*orecchione*] del Rovelino verso el giardino del castello, qual orgiono sie verso il mezo giorno *idest* de mano a mano secundo fabricarano li maistri da muri alla ragione de reali tredeci per caduno trabucho quadrato et da grossi nove di Savoia per reale mesurandolo sopra il deto loco cioè sopra il deto orgiono, comenzando perho a una croce signata et fatta nella fazada verso mezo giorno. Sotto alla detta croce cossì / ellì comenzera la mesura. Piu conveneno como di sopra fra lor parte che de quindeci giorni in quindeci giorni debeno [misurare] esse parte il lavor qual sara fato la qual mesura se habia a fare alle speise comune tra esse parte e pagar di comune. Et per subventione d'essi conductorj esso meistro Rocho li exborsa scudi sey de Italia alli detti Nicolao, Joanne, et Dominico quali essi hanno habuti et recevuti qua alla presentia delli testimonij et me notaro infrascritto in tanta moneta de argento equivalente » (*ibidem*). Molto altro ci sarebbe da dire sul maestro Rocco Bianchi del fu « Giacomo della Braiza » (in diocesi di Como), *cementario* abitante a Casale, ma qui, per ragioni di spazio, ci limiteremo ad aggiungere che fece

piu quatro fra [*parola illeggibile*] et pontelli
piu per quatro cantonali et doy asenary
piu costane quatro longhe come sia il tecto loro
piu cantere n.° 80 longhi piedi 14 computando li corti come li longhi
et metere tutti li legnami in lavor
piu quatro radici quali vano al tecto [...].

A Trino, lunedì 14 agosto 1581, indizione nona, *in parlatorio parvo posito iuxta et prope frusteriam monasteri et conventus* delle monache dell'Annunziata dell'ordine delle carmelitane dell'osservanza, presenti Andrea Leisona del fu Lorenzo e Guglielmino Verneto *alias* Gallian del fu Giovanni, il maestro *carpentarius sive faber lignarius de tridino* Francesco Nosentio del fu Simone promette "di far un bancharo di asse nove di noce di tre anni secche belle et nette nel choro delle Reverende madre della Annuntiata in trino ivi presente etc. et ivi personalmente constituite et congregate alla ferrata [...] secundo il loro solito nella qual congregatione li sono intervenute et statte presenti primo la Reverenda madre suor clara de casetti di trino al presente madre dil et nel predetto monasterio suor diamant avogadra sottopriora et suor hieronima piccha: vocale et discrette nel predetto monasterio et accettante tutte le cosse predette et infrascritte a loro nome, et anchora a nome de tutte le altre Reverende monache della Annuntiata", con intervento e consenso del loro confessore fra Clemente Picco da Viconovo.

Il qual bancharo ha da esser di longheza de braze vintiotto in tutto, et alto braze due, di sopra dal sedere: et il margiapede si fara di asse di albera nove: et che detto bancharo sia fatto et si facia di quella medema qualita forma et manifatura sì come he fatto quello della veneranda compagnia di san' pietro martire in sancta catherina in trino: excetto li banchetti che sonno fuori di esso oratorio di sancto Pietro martire ut supra: quali banchetti non sia tenuto far detto maeistro francescho nosentio: et similmente far una fenestra di asse di noce qual sia de duoi pezzi fatta a drapparia nel

---

testamento il 25 agosto 1571. In esso dispose di essere sepolto nel convento casalese di San Francesco. Legò centocinquanta scudi a ciascuna delle figlie : Gerolama, Lucia e Margarita, vedova del fu mastro Antonio Albertazzi. Nominò erede universale il figlio Giacomo e quello/a che la moglie gravida avrebbe dato/a alla luce (*ibidem*). Aveva pure un fratello di nome Bartolomeo : cfr. ASAl, *Notai del Monferrato*: Nicola Ottavi, faldone 2745, atto del 28 novembre 1563.

[82] Cfr. la nota precedente.

> choro predetto: et che il bancharo predetto ut supra sia fatto finito et fornito da qui a carnevale proximo a venire: *et hoc omnibus sumptibus periculo laboribus et expensis ipsius magistri francisci nosentij*.

Si concorda una mercede di sessanta scudi a ragione di 108 grossi sabaudi l’uno. Il maestro ne riceve subito trenta e ne avrà venti di qui a Natale del 1582 e dieci da qui al prossimo carnevale, una volta ultimato e perfezionato il “bancharo” in questione. Le monache presentano come loro fideiussori Gerolamo Casertano del fu Gio. Antonio e Antonio Gio del fu Millano. Il maestro, dal canto suo, si premura di garantire che tutto verrà fatto *ad unguem*[83].

Francesco Nosentio del fu Simone morì a Trino nel mese di dicembre 1622, dopo aver dettato il suo testamento al notaio Gio. Antonio Zalderia. In esso egli istituì suo erede il nipote Agostino, figlio postumo del defunto suo figlio Agostino. Per undici anni il ragazzo era stato vestito e nutrito dai nobili coniugi Bartolomeo e Benedetta *de fontaneto*, rispettivamente genero e figlia di Francesco, i quali venerdì 23 dicembre 1622, alla presenza e con il consenso di Facino Nosentio del fu Zanino, parente prossimo (*proximior agnatus*) di Agostino, e di Pietro Francesco Irico del fu Guglielmo, provvidero a fare stilare l’inventario (con relativa stima) dei beni del defunto maestro, giacché l’intera eredità consisteva *in mobilibus et artificijs*, vale a dire in sessantun “pianetti” grandi e piccoli cioè da cornice “et meggie Piane et Dopiane”, quarantasei “scopelli”, quattordici lime da ferro e da legno, cinque tenivelle, due “segulotti”, un martello di ferro con suo manico, un paro di tenaglie, due “asse da mastro da ligname con suoi ferri”, due “verletti di ferro”, “uno martinello di ferro con la sua manetta”, “duoi Polij da torno con due cegnole da mola”, una morsa di legno, sette “ressighe fornite tra grande e picole”, “quatro liberchini o siano tenivelle da busar le casse di Archibugio”, “una tenivella di legno da far gli scoglij da vite”, “uno credencino di Albera d’affiger al muro”, “duoi brandanali di ferro”, “uno bronzino picolo rotto”, “uno sodelino et uno scaldaletto una cazza et uno cazzule de Arame”, “uno mortaro di Pietra negra”, “quatro cathene da foco”, “uno bernazzo di ferro”, “una foghera di ferro”, “una padella da fritura con la sua paletta di aramo”, “uno fiasco grande di vetro”, “due haste da rosto”, “uno bachalaro di legno”, “un’arma d’hasta s sij partesana anticha”, “quatro colone da tavolino con li suoi traversi sopra le teste tutte di noce”, “due sponde di noce lavorate da letiera”, “uno tripiede di legno usato”, “uno scabellino con l’appogio di noce”,

[83] ASAI, *Notai del Monferrato*: Giovanni Bondoni, faldone 648.

"tre cadreghe di lesca da donna fruste", "una banca osij una taglia da lavorar sopra con doi tiretti", "due cassette picole et strette per tener li ferri dentro", "una cassa di albera", una lettiera di noce con le colonne all'anticha picole", un tavolino di noce fatto sopra una colonna, un torno di legno da tornire, un assone di noce, un rastelletto di noce intagliato. Tutte cose stimate dal mastro da legname Bartolomeo Cova. Seguono nella lista pochi altri beni: lenzuoli di tela, pezzi di legno di noce, un mantile di filo di canepa, una tovaglietta di lino (stimati da Agnesina vedova del fu mastro Zanino da Tricerro), "due cattalogne", un letto di piuma "con duoi piumazzi con le sue freile", "duoi lumi picoli di lottone", un quadro - guarnito di cornici - con l'immagine della Santissima Vergine, "uno libro chiamato il bastianello d'architetura", 50 fascine di "rue", "una piria da vino et uno cebaro da acqua"[84].

Giovedì 6 novembre 1625, a Casale, *in cantono Montaroni et in saleta domus Ill[ustris] D[omini] Bernardi boerij*, presente - con il padrone di casa - mastro Stefano, figlio di Agostino *Rosignolio* da Terruggia, il reverendo don *Oddonus Bosius* di Mombaruzzo, priore della Compagnia della Concezione eretta nel monastero dei frati minori *de observantia sub titulo Sancte Marie de Jesu*, si accorda con lo scultore milanese (ma residente a Casale) Giovanni Battista Coiro, che accetta di fare un tabernacolo con altri ornamenti e statue, nonché di altezza e larghezza *de quibus in exemplo ab ipso D[omino] Jo. Baptista confecto et ab eisdem partibus subscripto*. Il priore promette di pagargli per mercede trecentotrentacinque scudi da 108 grossi l'uno, di cui cinquanta subito, altri cinquanta per le feste di Natale, altri cinquanta a carnevale, *et residuum finito opere et completo dicto tabernaculo in statu laudabili et iuxta conventa et adaptato super altare maiori ecclesie*. Le parti s'impegnano, in particolare, ad osservare e attendere i seguenti capitoli[85] :

> Capitoli da osservarsi tra il signore Oddone Bossio di Mombaruzzo Priore della Concettione del istesso loco, esso Gio. Battista Coiro Intagliatore in Casale per conto del tabernacolo da farsi nel Convento di santa Maria del Giesù de minori osservanti di san francesco del già detto luoco
>
> Primo che osservi messer Gio. Battista il dissegno da me sottoscritto d'Altezza di braccia cinque, di larghezza di due braccia, et una quarta di piu che sij intagliato et indorato, et dipinto conforme al dissegno fatto di propria mano del detto et nel mezzo ove sono due colonne, ne sij

[84] ASAl, *Notai del Monferrato*: Gio. Giacomo Millo, faldone 2475.
[85] ASAl, *Notai del Monferrato*: Gio. Domenico de Marco, faldone 2330.

una sola canelata et indorata

Di piu nel primo corpo ci siano due figure di rilievo, indorate et colorate, s. francesco a mano dritta santa Clara à mano sinistra S. Antonio S. Bernardino da Siena con tre mitre, S. Bonaventura Cardinale, et Ludovico Vescovo

Di piu nel secondo corpo figure tre la prima della Santissima Concettione nella parte avanti San Diego, il Beato Salvatore conversi indorati et coloriti

Di piu sopra i torini due Angeli Indorati con le trombe e, nel cimiero la Resurrettione

Di piu duoi Angeli d'un braccio d'Altezza ~~indorati~~ senza il pedestale et ali tutti indorati et coloriti

Piu dalla parte verso il choro, l'istesso ornamento, à mezze colonne con la pieta S. Gio. Battista e S. Giuseppe Il tutto dipinto con colori fini

Et le sopradette condittioni promette il detto messer Gio. Battista d'osservarle dando di piu il tabernacolo compito per tutto il messe di Maggio prossimo futuro et anco d'accompagnarlo a Mombaruzzo, et qui accomodarlo sopra l'altar magiore, senza nessun mancamento per il prezzo di trecento trentacinque scuti da grossi 108 et per fede si sono sottoscritti li 6 9mbre 1625

Io Odone Bossio affermo et prometto quanto sopra

Io Gio. Battista Coyro afermo et prometto come sopra

Io Jo. Antonio de Mombaruzzo sono stato presente et affermo quanto sopra

Io fra Giuseppe da Bergamasco son stato presente et affermo quanto sopra.

Dalla Lombardia proviene un altro intagliatore : il pavese Federico Cassino, che vediamo impegnato con l'indoratore Prospero Migliocco nella realizzazione di un'ancona per la parrocchiale di Mirabello[86]:

Capitoli fatti, et stabiliti trà li Nobili messer Prospero Miglioccho indoratore milanese del fù Gio. Angelo habitante nella presente Città di Casale, et messer Federico Cassino del fù Bartholomeo di Pavia intagliatore parimente habitante in essa per l'ancona quale detto messer Prospero ha datto ad intagliare et fare al detto Cassino quale si riponerà nella Parrochiale del luogo di Mirabello, et sarà conforme à quella del Santissimo rosario di detta Parrochiale, li 16 settembre 1626.

[86] ASAl, *Notai del Monferrato*: Gio. Antonio Dotti, faldone 1645.

Et primo detto messer Prospero dà da fare et intagliare detta ancona quale và riposta come sopra all'Altare delle Reliquie di detta Chiesa al detto messer Federico qui presente, et accettante, frà il termine et da qui, à tutto il mese di marzo prossimo à venire dell'anno parimente seguente, et qual ancona sarà simile à quella di detto Altare del Santissimo Rosario, eccetuando pero che in cambio delli termini se gli faranno le due colonne canellate con le sue lesene, con il suo telaro da tirarsi da alto à basso con li suoi Bambini di sopra alla detta ancona per ornamento et sarà obligato detto Cassino darla in opera fornita eccetuando però li ferramenti da sostenerla quali saranno obligati quelli della compagnia di detto luogo, in quel tempo quando si meterà in opera detta ancona saranno anco obligati detti Confratelli à far le spese cibarie tanto al Cassino, quanto al Miglioccho

Più detto messer Prospero sarà obligato a far fare le spese cibarie al detto Cassino mentre anderà al detto luogo à dessignare il sito di dietro quello Altare per la discesa et ascesa di detto quadro

Più detto messer Prospero darà al detto Cassino per fatura di detta ancona scuti sessanta da grossi 108 à conto di qual fatura detto Cassino hà havuto da esso messer Prospero scuti trentacinque simili di presente ivi realmente numerati, et da esso Cassino tirati per quali anco quitta detto messer Prospero presente etc. et il residuo detto messer Prospero sara obligato sborsarlo al detto Cassino fornita come sopra detta ancona

Più convengono dette parti che quella fornita, et avanti detto messer Prospero l'indori essendo giudicata, et accettata dalli detti Confratelli simile à quella di detto Rosario, con confrontatione del dissegno da presentarsi dal detto Cassino simile à quella di detto Rosario, con che però in scambio delli quadretti delli Misterij, esso messer Cassino sia obligato ad incornisare, et far la cornice d'intorno al detto quadro conforme al dissegno presentato, et accettato et anco sottoscritto di dietro ad esso di propria mano d'esso Cassino, esso messer Prospero sarà obligato darli il restante prezzo di detta fatura, Che per essere tale la verità dette parti hanno richiesto me infrascritto nodaro a fare la presente capitolatione scritta, et sottoscritta di mia propria mano quale una parte et l'altra promette d'attendere, et onninamente osservare sotto obligo de luoro beni presenti etc. reffettione de danni ecc. quali beni ecc. Volendo che quella habbia forza d'instrumento camerale con la clausula qual ha

forza di giuramento, et sottoscritta anco dalle dette parti, et da esse accettata l'anno ecc.

Io Gio. Antonio de Dotis nodaro collegiato di Casale scrissi, et sottoscrissi di volontà, et consenso di dette parti manu propria

Io federigo Cassino aceto et prometo quanto sopra

Io prospero miliocho aceto et prometo quanto sopra.

A conclusione del nostro discorso proponiamo un altro capitolato che ci riporta a Casale, dove il 24 aprile 1687 la contessa di Camino si accorda con lo scultore Pietro Casasopra perché le realizzi il portale di pietra che l'architetto casalese Giovanni Battista Scapitta[87] ha disegnato appositamente per lei [88]:

Havendo l'Illustrissima signora Contessa da Camino convenuto con il signor Pietro Casasopra scultore per la fabrica di pietra da lavorarsi per construere la Porta Grande del Palazzo di sua habitatione conforme al dissegno del signor [Giovanni Battista] Scapitta nella forma seguente, et

Primo esso scultore s'obliga di formare detta Porta di pietra lavorata come qui abasso si dirà, et come mostra il dissegno, et come meglio da altro dissegno che si farà in grande di detta Porta

2.° la luce di detta Porta dovrà esser quadrata et di larghezza piedi sette, et alta dieci, e mezzo, intendendosi il piede di Casale di onzi otto caduno

3.° L'ornamento di detta Porta dovra esser d'ordine Dorico con suoi piedestalli, base, capitali, architravi, freggio, e cornici, et sopra d'esse cornici sul mezzo d'essa Porta si dovra alzare l'arma di detta signora Contessa qual dovrà esser ornata oltre alla corona et altri ornamenti del scudo d'essa Arma con due Grifoni che tengano la medesima arma, et dalli lati d'essa sopra li resalti della cornice, che restano sopra le pilastrate si dovranno alzare li suoi Romanati, et sopra d'essi due piedastallini con suoi vasi uno per parte

4.° le pilastrate e meze pilastrate che restano dalli lati di detta Porta dovranno esser intaulate, et la cantonata, et altro sito, che resta tra la pilastrata, et la cornicetta, o sia cordone che cinge la luce della Porta dovranno esser fatte à vista ò sia à bugna

---

[87] Su questo architetto, nato a Moncalvo il 17 gennaio 1653 e morto a Casale nel 1715, cfr. E. CORNAGLIA (a cura di), *Mostra degli Scapitta : Casale Monferrato, 29 settembre-13 ottobre 1968 : Giovanni Battista Scapitta architetto e Vincenzo Scapitta agrimensore* (catalogo), Torino 1968; C. SOLARINO, *L'opera di Giovanni Battista Scapitta*, tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, relatore G. Ieni, 1999.

[88] ASAl, *Notai del Monferrato*: Pietro Antonio Porta, faldone 3021.

5.º nel freggio del risalto che resta sopra le pilastrate vi dovranno essere li suoi treliffi, e così gl'altri ornamenti alla forma del disegno, e come meglio dal grande da farsi si vedrà

6.º detto scultore da pietra sarà tenuto per rispetto della cava della pietra si dovrà intendere et accordarsi con i Padroni d'essa come pure il simile per la condutta di tutte le pietre necessarie per detta fattura dovranno esser fatte à sue spese, tanto la sodetta cava quanto le condutte le quali condutte, che saranno fatte dovranno esser lavorate nella Corte e Portico che la signora Contessa gli assegnera per tal effetto

7.º finito che sarà il lavore delle pietre nel ponersi le medesime in opera la signora Contessa sarà tenuta farla poner in opera murale dalli muratori con soministrarli il ferro, piombo, et altri matteriali necessarij per detta fattura, e suo stabilimento à spese della signora Contessa et detto scultore da pietra, e suoi lavoranti saranno tenuti assisterli, allogare, assicurare, et acomodare tutte le pietre et arma à suoi debiti luoghi, e caso che si rompessero alcuna d'esse Pietre nel ponerla in opera, e ciò fosse per difetto di detto scultore sarà tenuto à farla à propria spesa ~~nel termine di mesi tre circa~~

8.º detta signora Contessa per le fatture sudette stabilite et agiustate ~~dovrà nel termine di tre mesi circa~~ dovrà pagare per prezzo doppie quaranta due mettà per caduna Spagna, e Italia al sudetto scultore, cioè la terza parte al principio dell'opera l'altra terza parte nel mezzo, et il restante finita l'opera mediante le sue cautioni da darsi nel sborso d'esso primo terzo.

Quali cose tutte dette parti promettano attendere, et osservare sotto obligo de luoro beni presenti, e futuri, quali ecc. et anco con il giuramento prestato per esser forense toccate le scritture ecc. et detta signora Contessa con la clausola sincere ecc. Rogando me infrascritto à ricever li presenti quali vogliano habbi forza d'instromento in forma Camerale con ogni clausola opportuna, e dalle sodette parti sottoscritti, et anco dalli infrascritti testimonij. Casale li 24 Aprile 1687 :

Di più si dichiara che detto scultore debba fare esse fatture nel termine di tre mesi circa, et che rispetto alla sodetta cava di Pietra, e passaggio per le condutte d'essa dalla cava sino alla strada publica ne campi de particolari contigui non sia tenuto ad alcuna spesa che ceda la somma d'un crosazzo, e se occorerà magior spesa la signora Contessa sarà tenuta al soprapiù perche così hanno convenuto

Afermo quanto sopra Christina di Camino

io Pietro Casasopra affermo quanto sopra

Io Giovanni Battista Scapitta fui presente per testimonio

Io Francesco Maria dalla Sala fui presente per testimonio.

CARLO BIANCHI, CARLO PROSPERI

RIVISTA DI STORIA ARTE ARCHEOLOGIA

anno 2013

Annata CXXII.1 (anno

STORIA ART

PER LE PROVINCE

D

ELISA MONGIANO

Direttore

ISIDORO

Segretario

MARIO